

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



523 1666

Giuseppe

Fr. S. Capriano

L. Cicognini

M. Cavalli

di pag. 90.

Ch. Rivora nel foglio.

Mario Corniani

Co. degli Algarotti

ALE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

VM

N. 104.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

523

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

523





1666

I L  
**GIASONI**

*DRAMA PER MUSICA*  
DI D. HIACINTO ANDREA  
CICOGNINI,

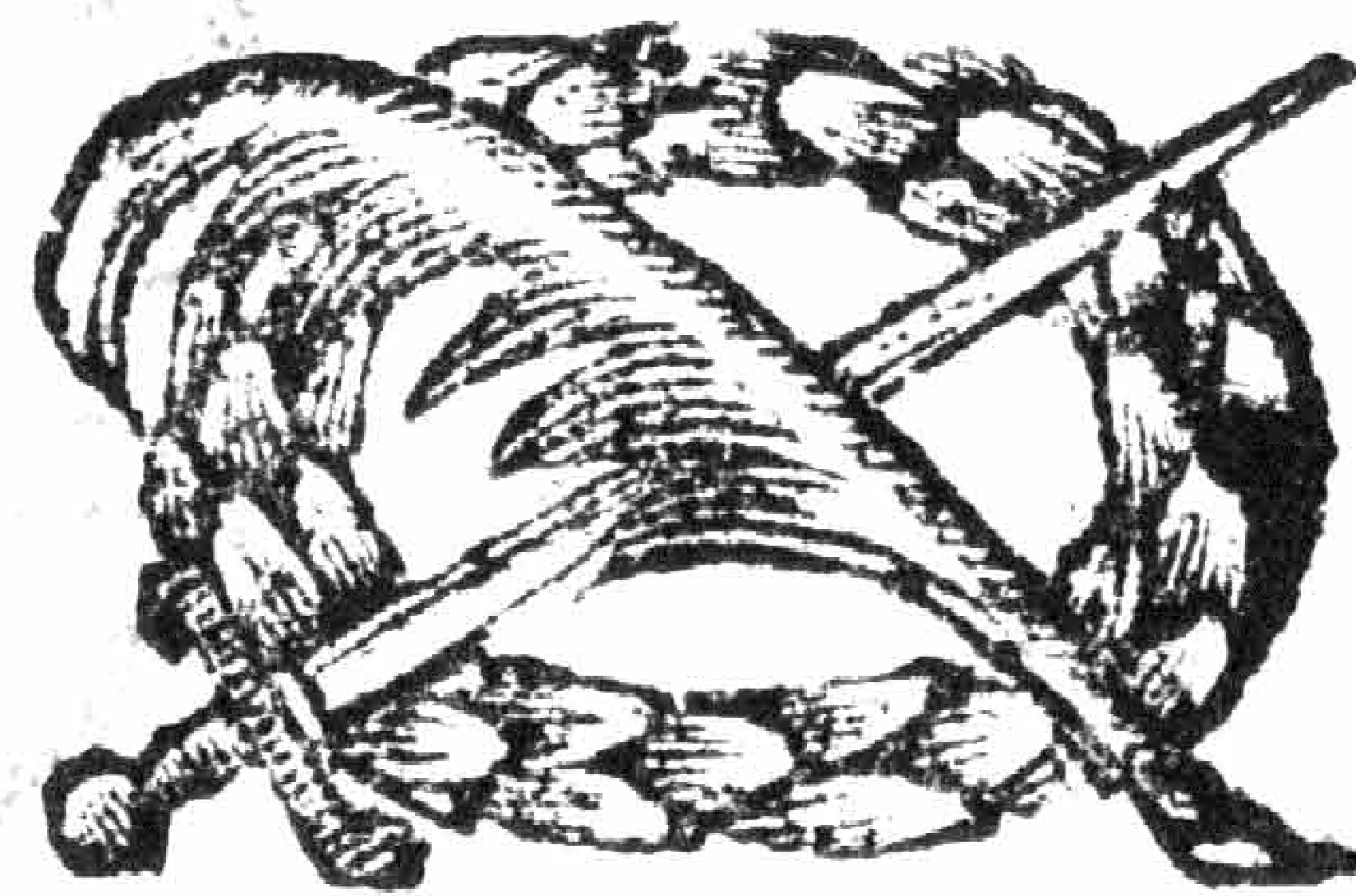
*Academico Instancabile .*  
*Da rappresentarsi nel Teatro di San*  
*Cassano l'Anno 1666.*

DEDICATO

*All' Illustrissimi Signori*

**BENETTO ZORZI,**  
**GIACOMO CELSI,**  
**CARLO ANDREA**  
**T R O N,**

Protettori di detto Teatro .

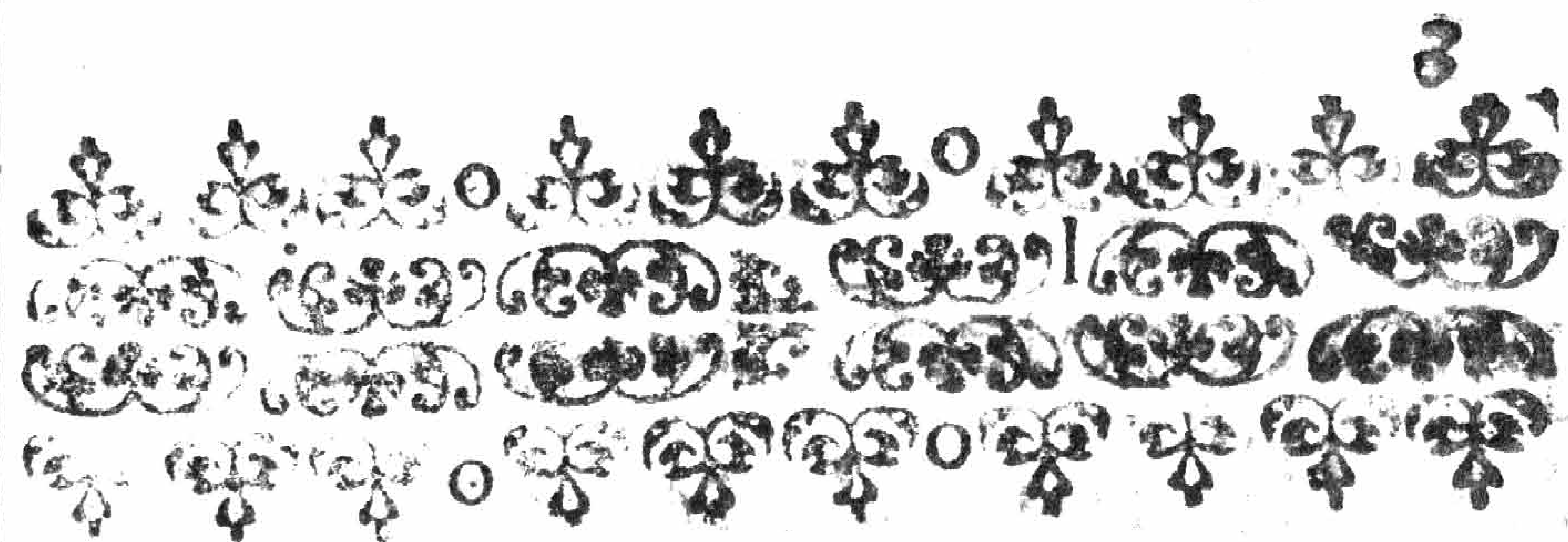


**IN VENETIA, M. DC. LXVI.**

Per Camillo Bortoli .

*Con licentia de' Sup. & Privilegio, Si vende in Frezzaria*





IL LVSTRISSIMI  
SIGNORI.

**D**OPPO qualche lu-  
stro ritorna sotto il  
mio Torchio il Giasone; Egli  
è desideroso di Patrocinio, &  
io perche possino ricourarlo  
sotto il manto del loro gran  
merto introduco all'VV. SS.  
Ill. Pelegrino si grande. For-  
tunate inuero le mie stampe,  
se trattando le glorie d'vna  
rinata fenice ora gli prepara-

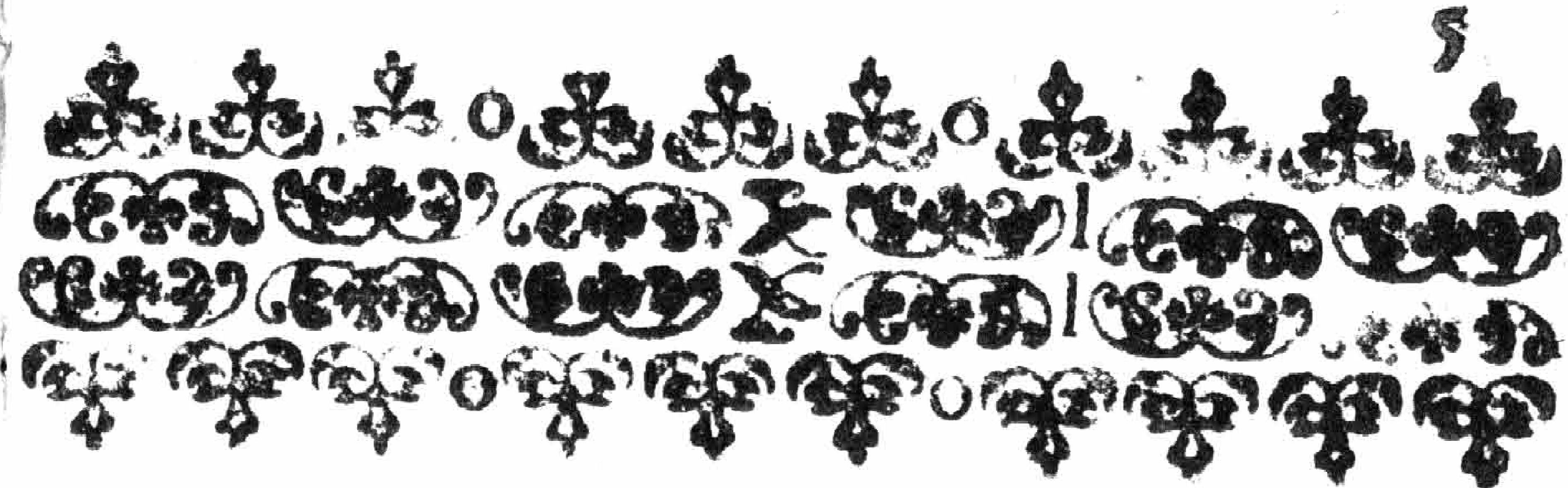


4  
no il rogo coi raggi d'vn tri-  
plicato Sole. Gradiscano V V.  
SS. Ill. quest' atestato della  
mia riuerente osseruanza ,  
che io à bastanza chiami-  
rommi gratificato qualuolta  
scorgerò in picciola parte  
gradita la mia humilissima  
deuotione resto intanto.

Di V V. SS. Illustris.

Venetia li 23. Febraro 1666.

Humilis. Deuotiss. Seru.  
Camillo Bortoli.



## ARGOMENTO



**G**IASONE figlio d'Esone, fra-  
tello di Pelia Rè di Tessaglia,  
fù dal medesimo Pelia man-  
dato à Colco all'acquisto del  
Vello d'oro, che da Frisso era  
stato consecrato à Giove in quell'Isola.

Imbarcò sù la naue d'Argo con Ercole,  
& altri Cauallieri, che poi furono detti  
Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè  
Isifile Regina di quell'Isola, con promesso  
di sposarla, mà per consiglio d'Ercole, la  
lassò grauida, e sen'andò à Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, &  
Euneo, dopo che gl'era conuenuto fuggir-  
sene di Lenno, per hauer saluato il vecchio  
Toante suo Padre, dalla commune uccisio-  
ne di tutti gl'huomini di quell'Isola decre-  
tata dalle Donne per desiderio di regnare  
& in pouero stato se ne andaua pellegrin-  
nando, e giunse al fine nelle campagne sù  
la Foce d'Ibero, doue staua allattando i fi-  
gli suoi, e di Giasone.



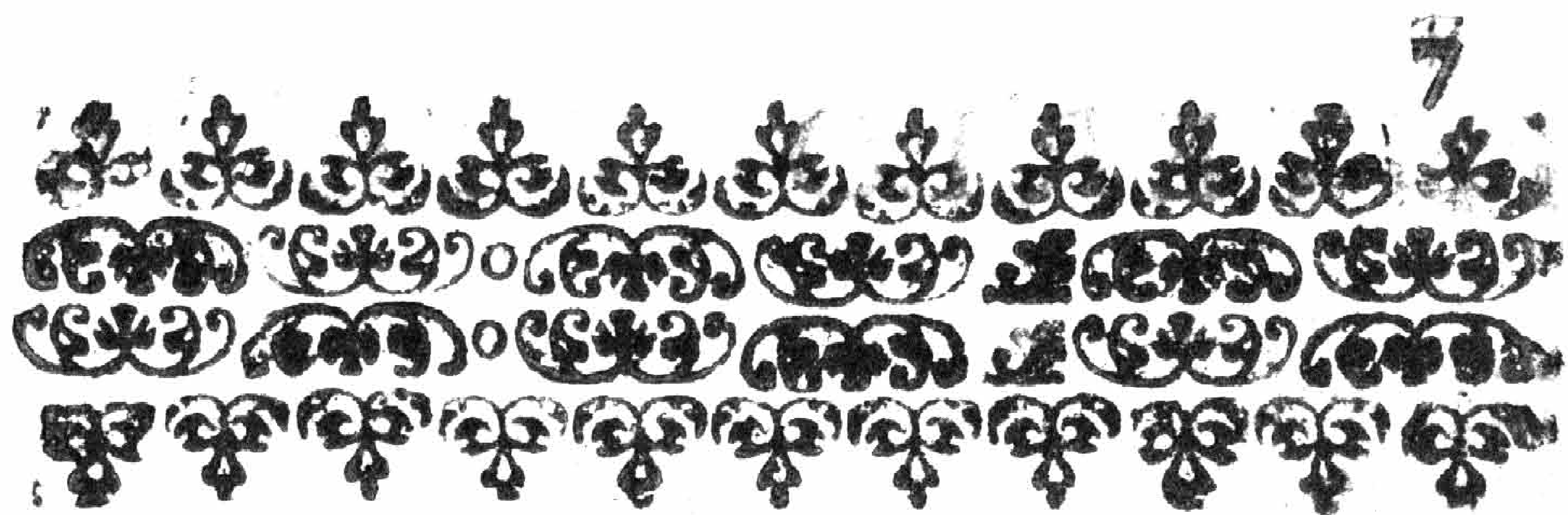
6  
Giasone sendo arriuato à Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardenteméte s'innamorò, e renuntiano à gl'affetti passati fra lei, & Egeo Rè d'Atene; trouò modo d'esser goduta da Giasone, senza che esso sapeffe con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì à suo tēpo due Gemelli Filomelo, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo Amore verso la Dama à lui incognita; dimorò in Colco vn'anno intero, senza tentar l'Impresa, per la quale s'era in quell'Isola transferito, ma al fine stimolato da gl'Argonauti, & in specie da Ercole, diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile in tanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco ( poche miglia distante della Foce d'Ibero, oue essa dimoraua ) mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue attioni.

Senso venuto il giorno, nel quale Giasone doueua tentar l'acquisto del Vello, volse la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui fino à quel tempo non conosciuta, & Ercole attendendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli ( lasciati i piaceri amorosi ) s'accingesse à quell'Impresa, dà principio all'Opera.

AMI-



## AMICO LETTORE.

**C**omparisce di nuouo sù le scene il Giasone parto d'vna penna, che già dilleguatafi all'occhio dei mortali si è ricourata in seno alla gloria. Dubiterei, che potesse infastidirti la recita d'vn Dramma, che sù i Teatri d'Europa ha fatto pompa del suo valore, se di ciò non m'assicura il Sole che giornalmente lasciandosi vedere sul Cielo sempre luminoso traspare. Ti preparauo la Semiramide Opera del Signor Moniglia, Mà questa gran Regina sempre auezza à comparire spalleggiata dalla fortuna, non ha per adesso voluto arischiarsi fin dall'Asia trasportarsi Pelegrina nell'Adria col seguito d'infinite disauenture. Sè poi la pompa douuta non accòpagnasse il nostro Trionfante Giasone, tutto è colpa della fretta, e del desiderio di seruirti, che ne ha abbreuiati fino i momenti compatisci, e viu felice.

A 4 IN.



8  
**INTERLOCVTORI.**

Nobiltà.

Musica.

Poesia.

Capriccio.

Compatimento.

Prologo.

Giasone Duce de gl'Argonauti.

Ercole vno de gl'Argonauti.

Bello Capitano della guardia di Giasone

Ifiile Regina di Lenno.

Oreste suo confidente.


Alinda Dama.

Medea Regina di Colco

Delfa Nutrice

Egeo Rè d'Atene.

Demo Ierno.

Coro  Di Spiriti.  
Volano Spirito.  
De gl'Argonauti.  
Di Soldati.  
Di Marinari.

La fauola si rappresenta patte nell'Isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero

SCE.

**S C E N È**

**NEL PROLOGO.**

Regia della Nobiltà.

**NELL'ATTO PRIMO.**

Giardino delizioso con Palazetto contiguo alla Reggia.

Sala Reale di Colco.

Ballo di Spiriti.

**NELL'ATTO SECONDO.**

Campagna con Capanne sù la Foce d'Ibero con veduta del Marcaspio.

Appartamenti degl'Incanti di Medea.

Recinto del Castello nel quale e custodito il Vello d'oro.

Porto di roccato sù la Foce d'Ibero con veduta del Mare.

Ballo di Marinari.

**NELL'ATTO TERZO.**

Bosco Fiorito sù la Foce d'Ibero.

Vale deserta nella Foce d'Ibero.

Palazzo disabitato con rouine.

A 5

PRO.





# PROLOGO.

La Nobiltà, il Capriccio, la Poesia, la Musica, & il Compatimento.

Cap. **S** Occorretemi, ò Dei; ch' io son  
caduto,  
E in van risorger tento  
Contr' al voler d'vn ostinata  
forza

Qual Libico Campion sospinto à terra,  
S'ha il destin congiurato à danni miei  
Soccoretemi ò Dei.

Diue, voi, che seguite  
De la gloria il sentiero,  
Deh porgete soccorso à vn infelice,  
E sia vostra virtude a mè conforto  
Soccoretemi ò Diue, o pur son morto.

Poe. Non è più tempo amico,  
Che de Cigni Pebei le penne industri  
Faccian l'impresè altrui restar illustri.  
Con sudate vigilie  
Più non vergan i fogli  
I meonij cantori  
A propalar di Troia i fieri ardori  
Onde

Onde à pochi hoggi di nel casto monte (te  
Può vna Dafne, che fugge ornar la frō.  
E qual dunque ristoro  
Può darti vna penna  
S'anch'essa ferita  
Mai sempre ci addita  
Con neri colori  
I proprij dolori:

Mus. Non hà l'ebano mio fatto sonoro  
Del Thebano Cantor le fila d'oro,  
Nè con virtù canora  
Animar più si vede  
De' la Madre commun l'ossa infecunde,  
Onde inuan spera quiete à tuoi martiri  
Da chi viene in battute, e trà sospiri  
Chi tropp'alto vuol salire  
Per rapir al sol la face  
Qual Prometeo pertinace  
Nè l'Inferno v' à perire  
Chi d'vn learo hà la sorte  
Non innalzi al sol le piume  
Ch'al calor del biondo Nume  
Troverà nel mar la morte.

Cap. Dunque, che fià di mè.

Poe.

Mus. { A questo regio Tron, chiedi mercè.

Nob. Sopra vn Monte scosceso

Dirupato il sentier, spinoso il tergo  
Hà la virtude albergo,  
Ne può mendico stuol, con piede ignudo  
La via calcar del periglioso suolo,  
Che si vede ben spesso



Precipitar da povertade oppresso.  
 Tu che ad alto camin troppo t'accingi  
 Hor t'imprimi nel core,  
 Che non vola boggidì Pegaso alato,  
 Se dà stimoli d'or non è spronato.

Cap Se Aganippe al Pattolo il pregio cede  
 Perche hà d'arene d'or grauido il seno  
 Di ricchezze mendica  
 Che fia dunque di mè?

Poe. ) a 2. A questo regio Trō, chiedi mercè.,  
 Mus.)

Nob. A chi supplice chiede  
 Alma real non sà negar mercede  
 Mira homai qual dal Ciel nume discende.

Compatimento scende dal Cielo:

Comp. Sorgi purè  
 Che la Calma  
 Ne tuoi guai  
 Nobil alma  
 Ti promette sempre mai;  
 Chi prostrato a nobil piede  
 Il suo cor supplice espone  
 Non disperì la mercede  
 Da chi dona le corone

Tut. Vanne dunque gioliua  
 Vna la nobiltade, e Vna, e Vna



# A T T O

## P R I M O

### S C E N A P R I M A.

Giardino con Palazzo.

Ercole. Besso.

Er.



All'oriente porge  
 L'Alba a i mortali il suo do-  
 rato lume  
 E trà lasciue piume

Auulito Giasone ancor non forge?  
 Come potrà costui,  
 Disanimato da i notturni amplessi  
 Animarsi a gl'assalti, alle battaglie?  
 Donne co' i vostri vezzi  
 Che non potete voi?  
 Fabricate ne i crini  
 Laberinti a gl'Eroi;  
 Solo vna iacrimetta,  
 Che da magiche Stelle esca di fuore.

Fan



Fassi vn'Egeo crucciofo,  
 Che sommerge l'ardir, l'alma, e'l valore,  
 E'l vento d'vn sospiro  
 Esalato da labbri ingannatori,  
 Da i campi della gloria,  
 Spiantò le palme, e disseccò gl'allori.

*Be.* Sotto vario ascendente  
 Nasce l'huomo mortale,  
 E perciò trà gl'vmani  
 Euui il pazzo, il prudente,  
 Il prodigo, l'avaro, e l'liberale:  
 Ad altri il vin diletta,  
 Vn'altro il gioco alletta,  
 Altri brama la guerra, altri la pace,  
 Altri è di Marte, altri d'Amor seguace.  
 Se ascendente amoroso,  
 Dominò di Giafon l'alto natale,  
 Qual colpa a lui s'ascriue,  
 Se in grembo a Donna bella  
 A gran forza lo spinge  
 L'amoroso tenor della sua Stella?  
 L'huom che viene alla luce  
 Della suprema Sfera  
 Seco ne porta vn'alma forestiera,  
 Questa pellegrinando  
 Per l'incognite vie del basso Mondo  
 Nell'incerto oscuissimo cammino  
 Non si può consigliar, che co'l destino.

*Er.* Il saggio puote dominar le Stelle:  
*Be.* Sì, se la stella del saper gl'assiste:  
*Er.* L'uso della ragion commune è à tutti:  
*Be.* Ciascun d'oprar con la ragion presume:

*Er.*

*Er.* Chi segue il senso alla ragion diè bando:  
*Be.* Il senso è la ragion di chi lo segue:  
*Er.* Fa sempre il senso alla ragion nemico:  
*Be.* Mà però vince chi di lor preuale:  
*Er.* Arbitro in questa pugna e'l voler nostro  
*Be.* Giafon è bello, hà senza pel la guancia,  
 E bizzaro, e robusto,  
 Di donar non si stanca;  
 Onde per possederlo  
 Ogni Dama le porte, apre, e spalanca;  
 Bellezza, giouentù, oro, occasione?  
 Come può contro tanti  
 Fortissimi Guerrieri  
 Contrastar il voler, ò la ragione?  
 Nò, nò, nò,  
 Non à fè.  
 Resister non si può,  
 Credilo a mè.

*Er.* Sei troppo effeminato.  
*Be.* Di femmina son nato.  
*Er.* Tù per femmina sei.  
*Be.* Rispondete per me, ò membri miei.  
*Er.* Oh, come ben seconda,  
 L'adulator del suo signor gl'errori.  
 Mà sù la porta dell'albergo indegno  
 Pur riueder si lascia  
 Il notturno Guerriero  
 Carco di gioia, e di ceruel leggiero.



## S C E N A II.

*Giasone. Ercole.*

**C** Atene adorate,  
 Ch'il sen mi cingete  
 Stringete stringete,  
 Con doppie ritorte  
 Quest'anima amante  
 Legate più forte;  
 Mie dolci catene  
 Stringetemi il cor,  
 Ch'in grembo al mio bene  
 M'è gioia il dolor.

**Legami amorosi**  
**Ritorte beate**  
 Che fate, che fate  
 Con baccio soave  
 Vn cor che si fuiene  
 Men lenti annodate;  
 Mie dolci catene  
 Stringetemi ogn'or,  
 Ch'in grembo al mio bene  
 M'è gioia il dolor.

**Er.** E così ti prepari  
 Alla pugna Giasone?  
 Ne temi a far passaggio  
 Dall'amoroso al marziale Agone?

**Gi.** Ercole; Amore è vn Dio,  
 Che a noi mortali, & a i Diuin s'ouera sta;  
 Se tu sapessi (o Dio) di quai tesori

M'ar.

M'arricchì l'alma l'adorata mia,  
 Diresti che gl'amori  
 Aprono il varco, ch'alle glorie inuia;  
**M'**accoglie, mi vezzeggia,  
 Il mio terreno Sole,  
 Al mio venir festeggia,  
 E lacrimosa al mio partir si duole;  
 Quelle feste, quel pianto  
 Son di questo mio cor soave incanto;  
**Er.** Ti si scoperse ancor questa tua Diua?  
**Gi.** Ancor non sò chi sia,  
 Basta ch'è tutta mia.  
**Er.** Se ancor non la vedesti,  
 E Amor per gl'occhi fere,  
 Dimmi che amor son questi:  
 Com'hai potuto amar senza vedere?  
**Gi.** Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi,  
 (Termina or l'anno appunto)  
 Trà gl'orrori notturni à questi Lidi,  
 Pur troppo al balenar del Ciel turbato,  
 I luminosi rai  
 Del suo bel volto in quella notte io vidi,  
 E in vn baleno sol, vidi, & amai.  
**Er.** Nè ricercasti mai  
 Il nome suo da lei.  
**Gi.** Di non chieder più oltre io le giurai.  
**Er.** Così senza vedere,  
 Le toccate bellezze,  
 Ti conuien per godere  
 Spender il tempo in brancolar fattezze;  
**Gi.** Ercole, credi a me, non han bisogno  
 Della luce gl'amanti,

Basta



Basta per ben gioire  
 Riconoscer trà l'ombre il corpo amato,  
 E rasmembra a chi gode,  
 Vn vantaggioso patto,  
 Toccar con gl'occhi, e rimirar co'l tatto.  
 Er. O Giasone, ò Giasone,  
 O gran figlio d'Esone, alto nipote  
 A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena,  
 Non ti bastaua in Lenno  
 Di Toante la figlia alta Regina  
 Isifile donzella  
 Dite grauida, e Madre  
 Hauer già resa di gemella prole,  
 Se ancora in Colco diuenuto Amante  
 Di beltà non veduta,  
 Non dau' vn nuouo segno  
 Di troppo molle effeminato ingegno?  
 Quest'è il giorno prefisso, oggi tu dei  
 Affrontar, assalir gl'orridi mostri,  
 E per rapire il custodito Vello,  
 Del munito Castello  
 Sbarrar le porte, e penetrar i Chiostri.  
 Dimmi, come t'affidi,  
 Sneruato da i piaceri,  
 Pensieroso di Donna,  
 Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio?  
 Posa l'armi Giason, vesti la Gonna,  
 O per far da Guerrier diuen più saggio.  
 Se Isifile lasciai, tuo fu'l consiglio;  
 Allor, che amai da scherzo,  
 Libera l'altura al consigliar s'apprese,  
 Or che Amor del mio cor regge l'impeto  
 Non

Non son più mio, viuo d'amor prigione,  
 Chi presume alterare il mio pensiero,  
 Discorra con Amor, non con Giasone:  
 Nel temuto recinto  
 Entrerò, pugnerò;  
 E vincitor, o vinto  
 Sempre Giason farò:  
 Mà dell'ignoto Nume  
 Sotto i benigni auspici  
 Spero di riportar Palme vittici.  
 Er. Vane son le ragion: voglialo il Cielo;  
 Mà ti souuenga amico,  
 Che se acquisto tu fai dell'aureo vello,  
 Forz'è partire, e dar le vele al vento,  
 A ciò, quanto acquisto saggio valore;  
 Non t'inuoli rapina, ò tradimento.  
 Gi. Dolor ah non m'uccidere;  
 Così l'alma dal seno  
 [Oh Dio] dou'ò diuidere?  
 Non sò, non sò, per me se meglio sia  
 O la vittoria, o la caduta mia.

## S C E N A III.

Sala Reale.

Medea,

**M**A nella Regia Sala  
 Ecco Egeo l'importuno,  
 Che pur mi segue, & io l'aborro, e scaccio  
 Partirò, fuggirò l'usato impaccio.

SCE-



## S C E N A Q V A R T A.

Egeo, Medea.

**Eg.** **F**erma Medea, deh ferma  
Le fuggitiue pi ante,  
Senti adorata mia l'ultime voci  
D'un disperato, e moribondo Amante.

**Me.** Se per l'ultima volta  
Dourò sentirti Egeo,  
O come volontier Medea t'ascolta.

**Eg.** O Dio così consoli  
Un ch'adorasti già,  
Così l'alma m'invuoli  
Mia Tiranna beltà;  
Dimmi almen per pietà,  
O bell'Idolo mio,  
In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io.

**Me.** Egeo sei Rè, sei grande,  
Sei vezzoso, sei vago,  
Hai bellezze ammirande,  
Adorato, adorante  
Mi amasti, io pur t'amai,  
Fido saldo; e costante  
Mi chiamasti tuo bene,  
Per me ti vedo in pene,  
Nè m'offendesti col pensier già mai,  
Tutt'è ver, tutto è così,  
Mà se Amor da me sparì,  
S'io non posso amarti più,  
Che far poss'io, che ci faresti tu?

Eg. Ve.

**Eg.** Vedi, se sei crudele,  
T'auanzi alle risposte  
Per sottrarti à sentir le mie querele;  
Orsù senti mia vita,  
(Che pur mia vita sei, bench'io sia morto)  
Generosa concedi  
Almeno ò bella  
Alle suppliche pie grato rescritto.

**Me.** Chiedi, ma con tal legge,  
Che non tenti d'Amor l'affetto mio,  
Se vuoi chiedermi Amore,  
Te'l nego, non t'ascolto, io parto, a Dio.

**Eg.** Ch'io d'Amor ti tenti ò vaga,  
Teme in van tua ferita,  
Per sanar l'aspra mia piaga  
Non aspiro a tua beltà;  
Per sottrarmi a gl'influssi,  
Da mia stella nemica incrudelita,  
Sol ti supplico ò bella,  
Che di tua mano a me tronchi la vita.

**Me.** Vuoi ch'io ti uccida?

**Eg.** Sì.

**Me.** Perche tu veda,  
Che degl'antichi amori,  
Seibo nel seno ancor qualche scintilla,  
Eccomi pronta a consolarti a pieno:  
Or qual morte traggrada?  
Brami morir di ferro, ò di veleno?

**Eg.** Con questo acuto stile,  
Che prostrato a' tuoi piedi  
A te presento baldanzoso vmiile,  
Vieni bella pietosa aprimi'l petto,

Ch'io



Ch'io di tua man suenato,  
Di morte ancora adorerò l'aspetto.

*Me.* Sei pur ben risoluta?

*Eg.* Il colpo attendo.

*Me.* Guarda non t'atterrire.

*Eg.* Vn Rè non teme.

*Me.* Egeo a tè.

*Eg.* E quando?

*Me.* Ecco il ferro.

*Eg.* Ecco il core.

*Me.* Pronto a ferir.

*Eg.* Pronto a morir.

*Me.* E già la destra a l'inclemenza adatto;  
Egeo ti sueno

*Eg.* Io moro.

*Me.* Ah tu sei matto.

*Medea getta il ferro in terra, e parte.*

*Eg.* Si parte, mi deride?

Si parte, e non m'uccide?

Doue, doue fuggisti,

Doue lasso sparisti empia spergiura?

Così la data sè

Di trafiggermi il cor, ah si trascura?

O promesse tradite,

O fera, ò empia, ò ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia.

O promesse tradite,

O fera, ò empia, ria,

Dammi le mie ferite,

Dam-

Dammi la morte mia;  
Per terminar l'asprissimo cordoglio  
Morte mi promettesti, e morte io voglio;

S C E N A Q V I N T A.

*Oreste.*

*Or.* **F**iero amor l'alma tormenta,  
Gran martir dà Gelosia,

L'appetito mi spauenta,

E la sete acerba, e ria,

Mà più duro, e più pesante

E seruir à donna Amante,

Ben si scorge a ogni momento

Cangiar forma in Ciel la Luna,

E leggier la piuma, e'l vento,

Sempre varia la fortuna,

Mà più lieue, e più incostante

E l'ceruel di donna amante.

Per Isfile bella

A questa Reggina esplorator men venni,

Qui di Giason vorrei,

Hauer ragguagli, e penetrar nouella;

Sospettoso e'l paese,

E chi de grandi ricercò gl'affari,

La vita arrischia à perigliose imprese:

Son solo, e Forestiero

Mi palesa l'effigie questo addobbo;

Pria che seruir à donne

Vorrei diuenir guercio, e zoppo, e gobbo.

SCE.



## S C E N A S E S T A .

*Demo, Oreste.**De.* **S** On quì, che, che, che, chiedi:*Or.* **S** In Colco io più non fui.

Alcun qui non conosco.

*De.* Non mi risponde?

Ah non m'in te, te, te,

*Or.* A me?*De.* Te, te.*Or.* Te, te.*De.* Ah non m'intendi?*Or.* O dissonanze strane,

Io mi credea, che tu chiamasse vn cane.

*De.* Anzi tu me chiamasti.*Or.* Io te?*De.* Tu me.*Or.* E chi sei tu?*De.* Nol vedi?*Or.* Nol vedo a fè:*De.* Se ben mi guarderai

Da rouerso, e da dritto,

Sù le mie spalle il nome mio stà scritto;

Hor mi conosci tu?

*Or.* Per Gobbo io ti conosco.*De.* E Gobbo io sono:

Son Gobbo, son Demo,

Son bello, son brauo,

Il mondo m'è schiauo,

Del

Del diauol non temo,

Son vago gratiofo,

Lasciuo, Amoroso.

S'io ballo, s'io canto

S'io suono la Lira

Ogni Dama per me arde, e sò, sò,

Sò, sò, arde. e sò, sò, sò,

*Or.* E sospira.*De.* Sò, sò, sò, sò, sò, sò.*Or.* ] Arde, e sospira.*De.* ]*Or.* Linguaggio curioso*De.* Sei troppo, troppo, troppo frettoloso,

E se farai del mio parlar strapazzo,

La mia forte brauura

Saprà spezzarti il capo:

*Or.* Oibò.*De.* Il capo in queste mura*Or.* Così si tratta vn forastiero in Colco?*De.* Che fò, fò, forastiero?

Io dissi, e dissi bene, a che si bada?

Ti sfido, metti man per quella spada.

*Or.* Vn buffone è costui; T'acquieta amico,

E non voler in Corte.

*De.* Che Amico, che Corte?

Metti mano dich'io,

Or ch'io sono in furore

Vò duellar, e vò cauarti il core.

*Or.* Perdon ti chieggio, o caro,

La vittoria ti cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlai, fù mia sciagura.

*De.* Quel che fà la brauura.*Or.* Pietà, Signor, pietà.

B

*De.* Per.



De. Perche tù veda,  
Che quanto forte, generoso io sono,  
Và, và, ch'io ti perdono.

Or. Atto da grande.

Mà il ferro o nai riponi

De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico.

Or. Or dimmi in cortesia,  
Conosci tu per sorte.

De. Oimè.

Or. Che hai?

De. Sento ch'il mio furore  
Non è slogato a pieno,  
Lasciati dar vna ferita almeno.

Or. Tù manchi di parola?

De. Lasciati dare vna stoccata sola.

Or. Quest è vn tentarmi.

De. Ah ferma;  
Sento il sangue acquietato,  
Parla, ch'io son placato,

Or. Lodato il Ciel: conosci tù Giasone?

De. Che pretendi da da  
Daranda, daranda, danda, da lui?

Or. Bramo saper se si ritroua in Colco.

De. Chi ti manda?

Or. Il mio zelo a me fù sprone.

De. Vuoi ch'io ti dica?

Or. Dì.

De. T'hò per spione.

Or. Quest'è troppo, tù menti.

De. Puh, vñ tanto furore?

Or. Fuori ti riuedrò.

De. Fermati, senti.

Or. Che vorrai dir?

De )

De. ] Troppo [ iracundo ] sei.

Or. ] [ indiscreto ]

De. ] parlai [ scherzando ] e [ perdonami ] dei

Or. ] [ sul saldo, ] [ tu pentirti ]

De. Mi pento.

Or. Ti perdono.

De. E di Giasone;

Giuro na na na

Or. Na na na

De. Giuro narrar a te gl'auuifi interi,

Io di quà parto, e tù per altra via,

Et aspetto a far pace all'O-all'O-

Lo lo lo lo lo lo

Et aspetto à far pace all'O-all'O-

Lo lo : all'O all'O-

Or. Ohime non più t'hò inteso,

Verrò, và pur, và via. *Demosi Parte*

Vò seguitar costui,

Che semplice, e atterito

Dalla mia bizzaria,

Il tutto mi dirà:

De.

All'Ostaria.

torna

## S C E N A VII.

*Medea, Delfa.*

Me. **O** Dio Giasō arriua, e a me s'inuia,  
Mio core a che t'appigli!

Ah non cangiar disegno,

Trà i femminil configli

L'improuiso, e'l più degno;

Delfa tù qui mi lascia,

Nè permetter ch'alcū m'offerui, ò ascol-

B 2 Delf.



*Delf.* Obedisco? tù scaltra  
Per conseguir il sospirato frutto, [to.  
Parla à tempo opra assai, concludi il tut-

S C E N A IX.

*Giasone. Medea.*

**R** Egina in questo giorno  
Giurai passar nel mostruoso arringo.  
E per vicir ò glorioso, ò morto,  
All'impresa fatal pronto mi accingo;  
A te, nume di Colco,  
Maestosa Medea,  
Raccomando me stesso.

*Me.* A me?

*Gi.* A te?

*Me.* Non ti conosco.

*Gi.* In Colco.

Vn anno dimorai,  
Deuoto t'inchinai;  
Mi vedesti, ti vidi,  
Ora vn tuo seruo vnil così deridi?

*Me.* Del mio Reale ospizio  
Le violate mura,  
Di nobile donzella  
Il sepellito onore,  
Della perfidia tua vanti, e trofei,  
Fan che la regia mente  
D'hauerti conosciuto or si vergogna;  
Son questi di Tessaglia i Semidei?  
Dimmi, d'onde ne vieni?  
Nella notte trascorsa oue giacesti?  
Nell'albergo vicino  
Al mio Real Giardino,  
Qual Idolo adorasti?  
Qual onor già rapisti?

Quai

Quai figli generasti?  
Dimmi perfido, di  
I Reali Origlieri  
Si rispettati così?  
Tu Guerriero?  
Caualiere?  
Non è vero.  
Questi delitti tuoi  
Empio, negar non puoi;  
Viuono in mio poter l'offesa donna,  
E la ministra del comun diletto,  
Io possiedo i Gemelli,  
Che di tè partorì la sfortunata,  
Che incolpandosi madre  
D'illegittima prole,  
Taccuserà, ti dannerà per Padre.  
Dimmi perfido, di,  
I Reali Origlieri,  
Si rispettati così?  
Tù Guerriero?  
Caualiere.  
Non è vero.

*Gi.* Medea,

*Me.* Che vorrai dir?

*Gi.* Ascolta.

*Me.* Taci,

A morir ti disponi,  
O quant'io parlerò leggi ti fia: [ra  
Voglio che in questo loco, & in quest'o-  
La goduta bellezza  
Tu dichiari tua sposa; or mi rispondi:

*Gi.* Sì tosto?

*Me.* E senza dubbio,  
Pria, che tù parta a duellar co' i mostri;

B 3

Per.



Perche restando tù di vita sciolto,  
 Teco l'honor di lei saria sepolto:  
*Gi.* E nobile la Doma?  
*Me* Eguale à te.  
*Gi.* Io son figlio di Rè: *Me* Eguale à te;  
*Gi.* E bella?  
*Me* Non lo fai?  
*Gi.* Io non la vidi mai;  
*Me.* E bella, ò per lo men bella si stima,  
 E se non è douei pensarci prima:  
 Tù quì m'attendi, io con la sposa torno:

## S C E N A X.

*Giason solo.*

**I** Miei secreti Amori  
 Son palesi à ceste? ah troppo è vero,  
 Che abbodà per le corti ingegni esperti,  
 Che viuon di referti.  
 Mà pur mi sortità.  
 Veder quella beltà, che m'innamora:  
 Occhi non v'abbagliate,  
 Soffrite i raggi suoi,  
 Tosto vedrete il Sol vicino a voi:  
 Mà già torna Medea: Delfa la segue.

## S C E N A XI.

*Medea, Giason, Delfa.*

*Me.* **G** iason è quì la sposa, è quì colei,  
 Che teco a stabilir lieta sen'viene  
 I promessi Imenei:  
 Mira, come festosa  
 Tutta, tutta d'Amor arde, e sfauilla.

La.

La tua Donna amorosa;  
 Tù ridi: ancor tù ridi: ancor indugi  
 (Ingrato mancatore]  
 A dar fè di marito  
 A chi ti diede il suo virgineo fiore?  
 Ingrato traditore?  
*Gi* Regina intendo, intendo  
 Leggiadro scherzo à fe, fa ciò che vuoi,  
 Che son fauori miei li scherzi tuoi;  
*Me.* Che scherzi? che fauori?  
*Gi* Frena questi rigori: Io ben trà l'ombre,  
 Nei Giardini d'Amor colsi le rose,  
 Mà al tasto, & all'odore  
 Le riconobbi intatte, e rugiadosa.  
 Queste, che à me presenti  
 Rose sì strapazzate, e sì cadenti  
 Nate frà l'anticaglie, e le rouine,  
 Non son quelle, ò Medea,  
 Nè io son vsc à idolatrar Gabrine;  
 Delfa di tù che fai  
 Qual sia stata frà noi  
 La modestia comune,  
 Dì, se d'Amore io ti richiesi mai.  
*Del* Son suanite per me queste fortune!  
*Me.* Eh Dio, ne gli occhi miei  
 Fissa gli sguardi tuoi,  
 Fissati in questo volto,  
 E scorgerai colei,  
 Che nel seno Real ti tenne accolto;  
 Giason, Anima mia, quella Donzella,  
 Che languente d'Amore  
 A te frà l'ombre accomunò le piume,  
 Che di prole Gemella  
 Genitrice diuenne,

B. 4.

Quella,



Quella, che a la tua fè fidò l'onore,  
 Quella, che allor chiamasti  
 Tua deità, tuo core,  
 Quella, à cui tù giurasti  
 Trà i secreti dilette  
 Eternità d'affetti,  
 Giafone, Anima, speme, idolo mio,  
 La tua Moglie, il tuo ben, quella son io.

*Gi.* O disgratie adorate  
 Notizie sospirate;  
 Pur vi miro, e conosco  
 Già sepolti stupori,  
 Pur vi miro, e v'ammiro  
 Miei svelati Tesori, ò luci, ò luci  
 [ Si, sì, voi sete quelle  
 Serenissime Stelle [   
 Io ben vi raffiguro  
 A quei splendor sì viui,  
 Con cui trà l'ombre ancor voi mi feruui  
 O mia bella, ò Medea,  
 Mie delitie, mia Sposa,  
 Mia Regina, mia Dea,  
 Ebro di doglie tante  
 Immortalato Amante,  
 Consacro al tuo gran Nume  
 Pronto per obedirti,  
 La fè, la destra, il cor, l'alma, e gli spirti.

*Me.* O mio core.

*Gi.* O mio Amore.

*Me.* Ardi tù?

*Gi.* S'io ardo, ò Dio?

*Me.* ] Ardi pur ò mio bē, che ardo anch'io.

*Gi.* ]

*Me.* Gioie fortunate,

*Gi.* De-

*Gi.* Delitie più bramate,  
*Me.* Non han di queste mie li Dei la sù;  
*Gi.* ) Nō più dolcezze Amor, nō più, nō più.  
*Me.* )

## S C E N A XII.

Delfa.

**G** Odi, godi,  
 Bella copia,  
 Che'l diletto  
 Trà quei nodi  
 Si raddoppia;  
 Leggiadra vfanza, e nuoua,  
 Per ritrouar marito  
 Le fanciulle oggidì si danno à proua;  
 Economia gratiosa,  
 Politici consigli,  
 Prima che far da sposa  
 San far da madre, & alleuar i figli;  
 Troppo soau i gusti  
 Amor promette, e dà,  
 In termin' troppo angusti  
 Di Donzella l'onor' racchiuso stà;  
 Speri del Mar spumante  
 Raccoglièr l'onde in fen,  
 Chi vuol tener à fren  
 Femmina Amante.  
 Se già febre d'Amor  
 Le fibre m'infettò,  
 Vn leggiadro Amator  
 Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;  
 Così non feci ingiuria  
 Alla mia castità,



Errai per sanità,  
Non per lussuria.

## SCENA DECIMA TERZA

Campagna con Capanne sulla Foce  
d'Ibero.

*Isifile vien sognando.*

**A** Dorata rimembranza  
De i perduti miei contenti  
Già ch'è pena è Dio m'auanza  
Dubio vn raggio di speranza  
Tù consola i miei tormenti.  
Forse almen per mio ristoro  
Già che perfo hò il bel tesoro  
Tutta in te  
Di mia fe  
Poserà l'alta costanza;  
De i perduti miei contenti  
Adorata rimembranza  
Tù consola i miei tormenti.

*Isifile infelice*  
Del bel Trono di Lenno  
Esule sfortunata,  
Regina senza Regno,  
D illegitima prole  
Madre prima che sposa  
Sposa solo di nome,  
Moglie senza Marito,  
Martire di Fortuna,  
Sconsolata vagante,  
Priua d'ogni ristoro,  
Serua, seguace, e Amante,  
Di quel Giason, ch'è mio dispetto adoro:

Non

Non può tardar il mio fedele Oreste  
A ritornar di Colco,  
Per darmi (o Dio) del mio Tiranno amato  
O funetti rapporti, è auviso grato:  
S'ei non torna, mi moro  
S'ei torna, oimè, s'inhorridisce il core..  
Che d'infaste nouelle  
Lo teme apportatore.  
Così ad vn tempo istesso  
Voglio, non voglio,  
Bramo, pauento,  
E sempre accoglio  
Maggior tormento,  
Pena più ria;  
E sol intendo al fine,  
Ch'è l'istesso martir l'anima mia.

## SCENA XIV.

Stanza degli Incanti di Medea.  
*Medea. Choro di Spiriti. Volano.*

**D** Ell' Antro magico  
Stridenti Cardini  
Il varco apritemi,  
E frà le tenebre  
Del negro Olpitio  
Lasciate me.  
Sù l'Ara orribile  
Del Lago Stigio  
I folchi splendino,  
E sù ne mandino  
Fumi, che turbino  
La luce al Sol,  
Dall'abbruciate glebe

B 6

Gran



Gran Monarca dell'òbre intèto ascolta,  
 E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,  
 Adempi ò Rè de i sotterranei popoli,  
 L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,  
 E tutto Auerno alla bell'opra vniscasi:  
 I Mostri formidabili,  
 Del bel Vello di Frisso,  
 Sentinelle feroci infaticabili,  
 Per potenza d'Abisso  
 Si rendono à Giasone oggi domabili:  
 Dall'arsa Dite  
 [Quante portate  
 Serpi alla fronte]  
 Furie venite,  
 E di Pluto gl'Imperi à me suelate.  
 Già questa verga io scoto,  
 Già percoto  
 Il suol col piè:  
 Orridi  
 Demoni,  
 Spiriti  
 D'Erebo,  
 Volate à me:  
 Così in darno vi chiamo;  
 Quai strepiti  
 Quai fibili  
 Non lascian penetrar nel cieco baratro  
 Le mie voci terribili?  
 Dalla Sabbia  
 Di Cocito  
 Tutta rabbia  
 Quà v'inuito,  
 Al mio foglio,  
 Quà vi voglio,

A che

A che si tarda più?  
 Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù, sù.  
*Vo.* Del gran Dnce Tartareo  
 Le tue preci, ò Medea, gl'arbitrij legano;  
 Ei Numi Inferni à i cèni tuoi si piegano;  
 Pluto tue voci vdi;  
 In questo cerchio d'or  
 Si racchiude valor,  
 Che di Giasone il cor  
 Armerà questo dì:  
*Me.* Sì, sì, sì,  
 Vincerà  
 Il mio Rè  
 A suo prò  
 Deità  
 Di la giù  
 Pugnerà;  
 Sì, sì, sì,  
 Vincerà,  
 Vincerà.

*Segue Ballo di Spiriti.*

*Fine dell'Atto Primo.*

ATTO



## A T T O

## S E C O N D O

## S C E N A P R I M A

*Campagna con Capanne.*

Isifile Alinda.

**O** Reste ancor non giunge,  
 E pur ogni momento  
 Accresce'l mio tormēto, e'l cor mi pūge  
 Vanne mia fida Ancella,  
 Vanne al porto vicino, (na,  
 Richiedi ogni Nocchier, ch'iuì foggior-  
 Se ancor da Colco il fido Oreste torna;  
 Io trà solingo orrore  
 Compagna refterò del mio dolore.

*Al.* Per proua sò (nc,  
 Che infonde Amor nell'alme aspro vele-  
 Mà il duol, che m'accorò  
 In breue io seppi licentiar dal seno,  
 E con ingegno scaltro  
 S'io persi vn vago mi spassai con l'altro.  
 Chi s'inuaghì (ciutti.  
 D'vn solo Amor mai stà cō gl'occhi al-  
 L'apportator del dì  
 S'ammira al fin, perche risplende à tutti;  
 Chi d'vn sol si contenta  
 Pena assai, nulla gode, e sempre stenta.  
 Valo

Valo di volo al Porto:  
 Le mie fide ragioni  
 Somministrano à te pace, e conforto;  
 Presto s'imbianca vn crine;  
 Volano le stagioni,  
 E mancheranti al fine  
 Gl'anni di giouentù, non i Giasoni.

*Isi.* Alinda troppo vana  
 Seconda il genio, e la sua voglia insana:  
 Oimè non posso più,  
 Par che manchin li spirti,  
 Manca l'anima al seno,  
 Vacilla il piede, e à forza di stanchezza  
 Trabocco su'l terreno.

## S C E N A S E C O N D A

*Oreste, Isifile.*

**I**O pur ti tocco ò lido,  
 Io pur ti baccio o Terra,  
 Nè temo d'Austro infido  
 Orridi soffi, o procellosa guerra:  
 Onde, vi riuerisco,  
 Venti, mi raccomando,  
 Nettuno, à Dio, stà sano,  
 Amici, come prima:  
 Ma però da lontano.  
 In vn regno incostante,  
 Sour'vn suolo che ondeggia,  
 In casa, che galleggia  
 Mai più Oreste poserà le piante.  
 Ma temp'è ch'ad Isifile ricorni,  
 Ne la Capanna al certo: Oimè che vedo!  
 Distesa su quei miri  
 L'infelice mi sembra  
 Priua di moto, e spirti

Morta,



Morta, o viua, che fia,  
 M'accolto alla sicura;  
 Morti di questa razza  
 Non mi fanno paura:  
 Sento il core, che batte,  
 Affannata respira,  
 E trà l'Amore, e l'ira  
 Fantastica combatte  
*If.* Crudel tû parti [ò Dio:]  
*Or.* Sõ quì da te cor mio.  
*If.* Da me?  
*Or.* Da te.  
*If.* Mi lascierai?  
*Or.* Mai, mai,  
*If.* Se tû mi lasci, io moro;  
*Or.* Non dubitar, ti adoro,  
*If.* Accostati, se vuoi,  
*Or.* Ma s'io ti bacio poi?  
*If.* O quanto goderei;  
*Or.* Mi tenta pur costei;  
*If.* Tû torni al mar crudele;  
*Or.* Sì, sì, parton le vele;  
*If.* E l'onor mio dou'è?  
*Or.* Io non l'hebbi alla fè;  
*If.* Sì, sì, statti con me:  
*Or.* Torna aquietarsi;  
 O che gentil discorsi;  
 Ciascuno i suoi desiri  
 Scopre senza vergogna,  
 Nè sò se più deliri,  
 O chi ueglia, ò chi sogna.  
 Vaghi labri scoloriti,  
 Bella bocca pallidetta,  
 Che non sei larga, ne stretta,

E sognando a i bacci inuitti.  
 M'alletasti, io non fui sordo,  
 Or per te manco, e languisco,  
 S'io ti bacio, troppo ardisco,  
 Se nol fò, son un ballordo.  
 Son risoluto al fin, bacciar la voglio.  
 Chi lo potrà ridire?  
 Il bacio orma non lascia,  
 Muor trà le labbra, e si risolve in nulla,  
 E già sò che costei non è fanciulla,  
 L'onor non scemerà,  
 Che se dianzi il chiedea,  
 E iegno che non l'hà:  
 E se mai si risà  
 Furto così leggiadro,  
 Mi scuserò con dire,  
 Che la comodità mi fece un ladro,  
 Or vâ ben destro Oreste  
 Guarda non la suegliare:  
 Caro volto diuino,  
*If.* Doue parti o Tiranno?  
*Or.* Buona notte, e buon'anno:  
*If.* Sai pur, ch'io mi consumo:  
*Or.* Il bacio è andato in fumo,  
 Non mi vedi o Signora,  
 Non mi conosci più?  
*If.* Oreste sei pur tû,  
 Perché non mi sueghiasti?  
*Or.* Tû perché ti destasti.  
*If.* Dimmi, che fà Giason, e viuo, ò morto,  
 Vuol, ch'io l'attenda, o parta:  
 Risponde a bocca, ò in carta:  
 Mi conserua la fè:  
 O si scordò di mè:



Mi disprezza, o mi adora?

Vuol, ch'io viua, o ch'io mora?

*Or.* Tanti interrogatori?

Per risponder a tutti

Ci vorrebbe vna mandra di Dottori:

Poche parole, e buone,

Datti pace, o Signora,

Più non t'ama Giasone.

*Is.* Saldo mio core: con Giason parlasti?

*Or.* Giason non tiene audienza,

Parlai con vn tal Demo, indi con Besso,

A Giason confidente, e a me cugino,

Che impietosito del tuo duro stato

Così mi disse appunto:

A pena a Colco giunto

Di beltà non veduta,

Sol frà l'ombre goduta

Giason diuenne Amante,

Fatto d'amor guerriero

Trà i piacer s'abbandona,

Del proprio onor non cura,

Pensa se a quel d'altrui volge il pensiero.

*Is.* Non hai di più da dirmi?

*Or.* E ti par poco? or odi;

Dagl'Argonauti fieri

Stimolato Giasone

Stabilì questo giorno

Per la fatal tenzone,

E s'ei conquista la dorata pelle

Per andarne a Corinto

Dourà per questa Foce

Frà poch'ore passar d'Argo la Naue;

Parlar t'li potrai

Qui forse auanti sera,

Seco

Seco ti sfogherai, forse chi sà:

Spera signora, spera;

*Is.* E che sperar poss'io,

Se dentro a questo seno

L'anima (ò Dio) vien meno,

Se per tante ferite

Son li spirti abbattuti,

Le potenze smarrite:

Speranze fuggite,

Sparite

Da me,

Il cor, ch'è già morto,

Del vostro conforto

Capace non è.

Mà se pur quà giungesse

Il perfido incostante,

Chi sà, che rimirando

Il mio real sembiante;

Dalla pietà commosso,

Dalla giustitia vinto,

Non procuri l'emenda,

Non ritorni in se stesso, e a me si renda?

O speranze infelici.

Ancor mi lusingate; ancora spero:

E son sì disperata,

Che insin potermi disperar dispero;

Mostruosi flagelli,

Portentosi martiri,

Miracolosi affanni,

S'inuentano a miei danni

Giù nei Regni di Dite:

Speranze fuggite,

Sparite

Da me,

Il cor,



Il cor, ch'è già morto,  
 Del vostro conforto.  
 Capace non è:  
 Mà che vaneggio, ò misera?  
 Che speranze, che morte?  
 Che conforti, che core?  
 Che martiri, che affanni  
 Alla mente reale  
 Minacciano rouina?  
 Son disperata sì, ma son Regina:  
 Su miei fidi seguaci  
 Precipitiam gl'indugi,  
 Della foce d'Ibero  
 M'apprestino il partire  
 Remi, naui, & antenne,  
 Vele, venti, e nocchiero:  
 Raddoppia o Tempo il volo,  
 Sferza i Caualli ò Febo,  
 Già sù l'ali al desio  
 Verso il nemico suolo  
 Auida di vendette  
 Rouinosa m'inuio.  
 Già le marine spume  
 To fendo, e l'onde solco;  
 Mora il perfido mora, a Colco, a Colco.

## S C E N A III.

Recinto del Castello del Vello  
 d'oro.

*Medea, Giasone, Delfa,*

*Me.* **E**cco il fatal Castello:  
 Qui ti cōsegno l'incātato anello,  
 In cui stassi ristretto.  
 Il Guerriero folletto:  
 Sia dell'aurato cerchio

La

La man sinistra adorna,  
 Resta, affronta, combatti, uccidi, atterra,  
 Vinci, trionfa, e a questo sen ritorna:  
 Ti lasso;  
*Gi.* Mi lassi,  
*Me.* Mia vita,  
*Gi.* Gradita,  
*Gi.* ] Mio Amor,  
*Me.* ]  
*Gi.* (Mà parte) con te.  
*Me.* (Mà resta)  
*Gi.* (Questo spirito,) e questo cor.  
*Me.* (Quest'alma,)

## S C E N A IV.

*Giasone.*

**P**er qual nuouo vigore  
 Sembra al cor questo petto  
 Troppo angusto ricetto?  
 Qual'ardir, qual valore  
 Per le fibre mi scorre?  
 Queste nuoue potenze  
 Da Medea riconosco; all'armi, all'armi:  
 Gl'Argonauti guerrieri,  
 Il Senato di Colco  
 A queste mura intorno  
 Della fiera tenzon gl'esiti attende:  
 All'impresa m'accingo,  
 E il nome di Medea per Nume inuoco:  
 O dell'orride cerchio  
 Del fatal laberinto  
 Mostri, belue, e custodi  
 Del Tessalo Giason le voci udite:  
 Queste ferrate porte  
 Al mio passaggio obbedienti aprite,

O ch'-



O ch'io le sbarro, e vi disfido à morte;  
Fuori, fuori,  
Al cimento,  
Vostri orrori  
Non pauento:

*S'apre la porta, e comparisce il Toro.*

Mà già s'apre, e spalanca  
Il rugginoso ostello,  
Già sbuffa, e sù le foglie  
Orgoglioso cornuto  
Percuote il piè ferrato,  
E mi sfida à duello:  
Stiasi la spada al fianco,  
Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza,  
Mi contende l'ingresso?  
Fuori s'auanza, e nell'acute corna  
Della vittoria sua ripon la speme?  
Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia;  
Sì già l'afferro, e fucri  
Della dura ceruice  
Già le spianto, e le fuello:  
Mà qual per entro al tenebroso chiostro  
Appare o Drago, o Mostro?  
Nel tuo nome, o Medea  
Prendo il posto nemico,  
Di ferro armo la destra,  
Et a più fiere guerre  
Tutto ardir, tutto ardore,  
Nell'oscuro ferraglio  
Già mi auento, mi scaglio.

S C E N A Q V I N T A

*Medea, Delfa.*

*Me.* **G**iason, oh Dio Giasone  
Oue ne vai mio sposo?

*De.*

*De.* Ancor pauenti?

*Me.* Della sua uita, e dell'onor pauento:

*Del.* E non sai qual uirtude (de)

Quel tuo magico cerchio in se racchiu-  
Figlia sgombra il timore,

Se gli desti l'anel saluo e l'onore:

*Me.* Infinito e'l valor dell'arte mia,

Mà pur anco nel seno

Prouo infinito ardor, e gelosia.

*De.* Gelosia, e di che? forse là dentro

Viue Dama leggiadra?

Sai pur, ch'orrida squadra (tro

Guarda di questo cerchio il giro, e'l cen.

L'huomo non ama i mostri,

Gradisce à gran fatica

Bella Donna, che'l preghi, & a più d'una

Tocca (così non fusse) a star digiuna;

Ma uedi, come offeruano

Gl'Argonauti Guerrieri ogni tuo moto,

Deh partiamo, ò Signora:

*Me.* Voglio attenderne il fin,

*Del.* Darai sospetto;

*Me.* Di che?

*Del.* Dell'onor tuo?

*Me.* Non mi dichiarò sposa?

*Del.* E madre ancora:

*Me.* Mà già torna Giason,

*Del.* Ercole i vide, e passa entro le mura;

*Me.* Del sacro dorso è adoro,

La vittoria è sicura.

S C E N A V I.

*Medea, Giasone, Delfa, Ercole.*

*Me.* **S** Ei ferito mio ben?

*Gi.* **S** Nò vita mia;

Sotto



Sotto gl'auspicij tuoi i mostri estinsi,  
Mi fei signor dell'aureo Vello, e vinsi.

*Er.* Giacon vincesti il vedo,  
Godo del tuo trionfo,  
Mà già solleva il popolar tumulto  
Contto di te vn'inuidioso grido,  
Non è tempo d'indugio, al lido, al lido.

*Gi.* Vicino e'l loco, andiamo,  
Quella sanguinea spada  
Al mio passaggio affrancherà la strada.  
*Medea:* *Vien Demo osservando.*

*Me.* Giacon?

*Gi.* Io parto;

*Me.* E doue?

*Gi.* A Corinto;

*Me.* Ti seguo;

*Gi.* E i nostri figli?

*Me.* Son custoditi a pieno;

*Gi.* Che dirà'l genitor?

*Me.* Son col marito;

*Gi.* La patria?

*Me.* Non vi penso:

*Gi.* Il Regno:

*Me.* Non lo curo;

*Gi.* Vassalli.

*Me.* Non li apprezzo:

*Gi.* O mio Tesoro,

*Me.* E se non veng io moro:

*Gi.* Vieni, e viui mia vita,

*Me.* O felice partita,

*Gi.* Cara fuga foaue,

*Me.* Alla naue, alla naue,

*Gi.* Cara fuga foaue.

*Demo, Egeo.*

*De.* **A**lla naue, alla naue?  
Medea, Giacon s'abbracciano?  
E per gir a Corinto  
Si partano si fuggono imbarcato?  
O sventurato Egeo,  
Pouero mio Signor, misero Rè,  
Chi me l'insegna, ohimè, dou'è, dou'è?  
Volo di quà nò;  
Meglio è di là;  
Mà forse si  
Vado di quà, mà se  
Di quà lo trouo a fè;  
Oimè di quà di là, di là di quà,  
Io non ne posso più,  
Frà'l dubbio, e fra'l tormento  
Sudato mi riposo, e mi fò vento,  
Con arti, e con lusinghe  
Donne se vi pensate  
Di farmi innamorar voi v'ingannate;  
Voi v'ingannate a fè:  
Queste bellezze mie voglio per me,  
Se ben penare  
Languire,  
Crepare,  
Morire  
Io vi vedrò,  
Mai m'innamorerò,  
Nò, nò, nè, nò, nò, nò,  
Non lo sperate a fè;  
Queste bellezze mie voglio per me.  
Con vostri finti vezzi  
Donne se tenterete



D'incatenarmi il cor non lo credete;  
Non lo credete già:

Hò fatto voto al Ciel di Castità;

Se ben penare,

Languire,

Crepare;

Morire

Io vi vedrò,

Io mai vi crederò,

Nò, nò, nò, nò, nò, nò,

Non lo sperate già:

Hò fatto voto al Ciel di Castità.

Oh, oh, sto ben così,

Egeo, Egeo, Egeo.

Vuoi gl'auuifi: son qui.

Eg. Mi chiami?

De. Oh Signor sì:

Strane nuoue Signore

Fughe, assassamenti, arme, e rumore.

Eg. Di tosto, che fuggi?

De. Medea-co-con

Eg. Che?

De. Medea.

Eg. Segui.

De. Medea co-con

Eg. O Dio, con chi?

De. Con Giason si fuggi:

Eg. Oimè.

De. E con fuga soaue

Van gridando abbracciati.

Alla naue alla naue:

Eg. E verso doue andranno?

De. S'imbarcano per co

Co co per co co co

Eg Per

S E C O N D O. 51

Eg. Per Coimbra?

De. Nò per co co co co

Eg. Per Colalto?

De. Oibò per co co co co

Eg. Per Cosandro?

De. Nè meno

Per co co co

Eg. Per Corinto?

De. Ah, ah, ò bene, ò bene,

Mi cauasti di pene;

Eg. Or ecco la cagione,

Perche Medea m'aborre, ama Giasone;

O Dio son morto; Tù segui i miei passi

E in picciola barchetta

Seguiamo i fuggitiui:

Alto decreto eterno

Vuol ch'io segua Medea fin nell Infer-

De. All'Inferno à fè non vò,

Io dal foco ogn'or m'arretro,

Se da lungi io lo vedrò,

Io ti pianto alla po-rtà, e torno indietro.

S C E N A I X.

Porto di Mare diroccato;

Fortuna di Mare;

Oreste. Alinda.

P Er ritrouar suo onore,

Benche s'oscuri il Cielo, e'l mar s'adiri,

Hà stabilito di varcar à Colco

L'agitata Regina.

Giura suenar Giasone, e del suo sangue

Tinger questa marina,

Nauiganti, Nocchieri,

Va Vassello per Colco, ah non vdite?

Al. In van t'affanni à ricercar l'imbarco:

C 2 Isifile



Isifile dolente  
 Più dell'vsato co'l destin s'ardira,  
 S'affanna, si sconforta,  
 Talor quasi delira,  
 Poi torna in se, mà la diresti morra:

Or. E mal'antico, Che pietà.

Al. Amore,  
 Onore, lontananza, e gelosia,  
 Sono i quattro Elementi,  
 Che producon tal'or morte, ò pazzia.

Or. Sai ch'io t'amo Alinda à fè,  
 Mà non ti creder già,  
 Ch'io deliri per te,  
 Sai, ch'io t'amo. Alinda, à fè,

Al. Sai ch'io t'amo, e t'amerò,  
 Mà se mi lasci vn dì,  
 Io non impazzirò:

Sai ch'io t'amo, e t'amerò,  
 Or. Il tuo bello adorerò,

Al. Sempre al fianco ti starò,

Or. ] Mà ch'io per te vaneggi, o questo no

Al. ] Quest'è il vero ] goder,  
 ] piacer,

Che sbandì  
 L'affanno, e'l duol,  
 Si godan così,  
 Impazzi chi vuol.

S C E N A IX.

Demo, Oreste.

S Occorso, a'uto, e là:  
 Io moro, oimè, pietà;

Or. Qual voce verso il Lito  
 - Mi ferisce l'vdito:

De O,

De. O onde scelerate  
 Così m'affassinate?

Or. Rinforzano le strida;  
 Mà già comparue vn nuotatore à terra;

De. Oimè son morto, oimè, me me meschi-

Or. E chi sei tù? (no.

De. Nol vedi?  
 Son vn morto, che tremo.

Vn'auanzo de i Pesci, ombra di Demo.

Or. E Demo à fè; Non mi conosci?

De. Nò.

Or. Apri ben gl'occhi;  
 De. E come? s'io non gl'hò;

Vn Tonno, vno Storione,  
 Gli mangiaron pœ anzi à colatione;

Mà stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo  
 Quest'aria, e queste ville:

Intatte hò le pupille:  
 Oreste? Oreste mio, doue ti veggio?

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peggio;

Or. Come giungesti quà?

De. Il Rè d'Atene il mio Padrone Egeo  
 [ Che sia pur matadetto ]

Per seguir d'Argo la famosa Naue,  
 In picciolo legnetto

Meco si pose à suoi deliri intento,  
 Il Mar, la pioggia, la fo fo fo fo.

Or. E quando mai?

De. La fortuna, e l'vento,  
 Al fondo or mi mandaua,

Et or infino al Ciel mi sol, mi sol,  
 Mi sol, mi sol, mi sol:

Or. Fa, re,  
 C 3 De. Mi



*De.* Mi sol, mi sol:

*Or.* Fa, re, mi, fa,

*De.* Mi, sol, mi, sol,

*Or.* O che musica braua;

*De.* Et ora infino al Ciel mi solleuaua:

Io mi ridussi al fine

Inzuppato nell'acque

Senza remo, ò timone,

Indi, come al Ciel piacque;

Vrtò l'angusta barca in vn sco-glione:

Si roppe, si spezzò,

Egeo per l'onde andò,

S'affondò, s'an, s'an, s'an:

*Or.* S'annegò,

*De.* S'an, s'an, s'an, s'an,

*Or.* ] S'annegò,

*De.* ]

*Or.* E tù, se così fai:

Ne gl'intoppi del dir, t'annegherai.

*De.* Io dell'onde sbatutto.

Dopò hauer là be,

Là be, là be, là be,

*Or.* La bella Traditora,

*De.* Che m'hà rubato il cor,

Col guardo m'innamora,

E mi fa star di fuor;

*Or.* La bella traditora.

*De.* Dopò hauer là beuuto.

Lo spirito nel mar lasciai disciolto,

Poscia sù queste Arene

Il Cadauere mio giunse insepolto;

*Or.* Dunque morto tù sei?

*De.* Morto son'io?

Anzi ti prego amico

A darmi

A darmi sepoltura,

E sù quella intagliar questa Scrittura:

.Piangete Huomini, e Donne: [de:

.L'ossa di Demo questa Tomba ascon-

.Era Buffone, e pur al fondo andonne,

.Nacque Delfino, e lo sòmerfer l'onde.

*Or.* Gentil humor: sarai sepolto: or dimmi,

Partì la Naue d'Argo?

*De.* Partì con la malora, e Giason seco.

*Or.* Già vicina si scopre,

E l'impeto de i Venti

Quà la spinge à gran forza,

Già questo porto imbocca,

Già vi giunge, lo tocca.

Del sospirato arriuo

A Isfile men volo a dar nouelle;

Tù meco vieni, e a ristorar tuoi danni,

Ti darò foco, e panni.

*De.* In eterno obligato

Sono a tanta pietà;

Sentimi il polso: già

M'hà la febre assaltato

*Or.* Hanno la febre i morti?

*De.* Son vn morto amalato: oimè, oimè,

*Or.* Che hai, che fù, che è?

*De.* Che spauento? che pena?

*Or.* E che, e che?

*De.* Sento guizzarmi in pancia vna balena.



*Giason, Medea, Besso, Ercole  
con gl' Argonauti.*

*Coro di Soldati, Coro di Marinari  
che sbarcano dalla Nave d' Argo.*

*Gi.* Cendi, o Bella,  
*Me.* Vieni al Porto.

*Me.* Cara stella  
Quà n' ha scorto.

*Gi.* Non è molesta  
L'ira del Mar;

*Me.* Fiera tempesta  
Placida appar:

*Gi.* Il terreno  
Tutto è ameno

*Me.* E diuina  
Èa Marina

*Gi.* ]oue [Medea] i raggi suoi ]  
*Me.* ]oue [Giason] i suoi spiedor ]

Vago è'l suol, ride il Ciel, brillano l'ode.

## S C E N A X I.

*Alinda. Besso.*

*Al.* **Q**uanti Soldati, o quanti; [manti  
Allegrezza, allegrezza, o Donne a-  
Gradite tempeste,

Procelle adorate, Che quà ne spingeste  
Le merci più grate, Per vostra pietate

Mia gioia s'auanza,  
Al vostro tempestar vien l'abbondanza.

Quanti Soldati, o quanti;  
Allegrezza, allegrezza, o Donne amanti.

*Be.* Per fare in Terra vn picciol Paradiso,  
Ti diè natura, o bella, (so:

Oro al crin, stelle à gl'occhi, e rose al vi:  
*Al.* Per

*Al.* Per far vn'buom, tutto robusto, e fiero  
Ti diè natura in sorte [ro:

Duro il pel, tofco il fronte, e'l guardo ne:  
*Be.* Dimmi, dimmi chi sei  
Tù che sì bella sembri a gl'occhi miei?

*Al.* Io sono vn'infelice  
Mal prouista d'Amante,  
Che con affanno inusitato, e nuouo,  
Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo.

*Be.* Vedimi, e qual io sono,  
Purche tù non mi sdegni,  
La mia fede, il mio amor tutto ti dono.

*Al.* Lascia ch'io ben ti squardi:  
Tù non mi spiaci à fè; gl'occhi son ladri.

*Be.* Mà i lumi tuoi diuini,  
Se chiami ladri i miei, son assassini:

*Al.* Esser amante mio dunque vuoi tù?  
*Be.* Rispondo vn sì senza pensarci sù:

*Al.* Intendiamoci bene;  
Io con modeste voglie  
Per marito ti bramo.

*Be.* Io te per moglie;  
*Al.* Il tuo mestier qual'è?

*Be.* Soldato io sono;  
*Al.* Tù soldato? ah, ah;

Oimè questo tuo dir rider mi fà:  
*Be.* Perche ridi così?

*Al.* Tù soldato?  
*Be.* Io sì?

*Al.* Dou' è'l volto sfregiato?  
Dou'hai manco vn'orecchio?

Dou'è vn fianco stroppiato?  
Dou'è vna man recisa?

Oimè non lo dir più scoppio di risa:  
C 5 *Be.* Dun-



*Be.* Dunque non ti rassembra (bra;

Soldato vno, che intere habbia le mem-

*Al.* Il buon soldato deue

Portar qualche notabil contrasegno :

Almen vn braccio in pezzi ,

Vn'occhio di cristallo, ò vn piè di legno:

Mà doue, doue vai ?

*Be.* Già che così non pare ,

Ch'io sia stato alla guerra ,

Vado a farmi stroppiare

*Al.* Nò, già che tutto lei, tutto ti voglia,

Mà quanto più ti gradirebbe il core ,

Se tu fossi buon Musico cantore ,

*Be.* Musico? l'arte mia

E'l canto, e l'armonia ;

*Al.* Mà sù quai voci canti, & in qual tuono:

*Be.* Non mi senti al parlar? soprano io so-

*Al.* Soprano? [no:

*Be.* Sì perche ?

*Al.* Non sei castrato già?

*Be.* Non sono à fè :

*Al.* Non più guerra non più, non più furore

Due cori amati Amanti

Trà vezzi, trà canti

Dispensino l'ore . [re.

*Be.* ] Non più guerra, non più, trionfi amo-

*Al.* ]

*Be.* Non più tromba, ò tambur, non più ro-

In amoroze paci [more,

Al suono de' baci

Rallegrisi il core [more.

*Al.* ] Non più tromba, ò tamburo, amore, a-

*Be.* ]

*Oreste, Giasone, Medea, Besso,*

*Coro di Soldati,*

*Or.* I Sifile, Signor, quella, che in Lenno,

*Gi.* I Oimè .

*Or.* [ Tu ben m'intendi .

Ti ricerca, e ti prega,

Che tu l'ascolti, e quà s'inuia .

*Gi.* Hò inteso ,

Sì, sì, ci riuedremo. *Oreste,* addio :

Andiam mia vita .

*Me.* Altro

Non rispondi a costui ?

*Gi.* Che strano incontro ?

Basta così : partiam ti prego ,

*Or.* Ah Sire

Sentila per pietà ;

*Gi.* Sì si la sentirò : partiam Regina ;

*Me.* Gelosia non m'uccidere: *Giasone*

Se neghi d'ascoltar *Dama,* che prega

Certo farai di scortesia notato :

Sentila ;

*Gi.* Non rileua ,

*Me.* Almen per non far torto

Al messaggiero accorto ?

Torna alla tua Signora ,

E dilli pur, che qui *Giason* l'attende :

*Or.* Vado Signore ?

*Gi.* Obedisci :

*Or.* Volo :

*Gi.* Come sei curiosa ?

*Me.* Eh Dio son morta :

Deh dimmi, chi è costei ,

Che così ardita i messagger t'inuia ?



*Gi.* ( Conuien prender partito )  
 E vna matta leggiadra,  
 Che nel passar a Colco in Lenno io vidi;  
 Questa, ouunque dimora,  
 Linguacciuta, arrogante?  
 ( Come vedesti ) i passeggiari affronta,  
 Per dar pastura all'umor suo peccante.

*Me.* Qual sorte di follia  
 Li stemperò l'ingegno?

*Gi.* Ascolta, e ridi?  
 Vigilante procura  
 D'ogni Donna, che giunga a questi Lidi  
 Intender i costumi, & i successi:  
 Sù quei fissa la mente.  
 Machina, e crede al fine,  
 Che gl'accidenti altrui, ò buoni, ò rei,  
 Siano incontrati a lei,  
 E così forte imprime  
 L'altrui passioni entro la propria Idea,  
 Ch'or s'allegra, or si duole; or ride, or  
 Or s'humilia; or s'adira, (piange  
 Conforme alla cagion, per cui delira.

*Me.* Gentil follia, vorrò veder il vero.

S C E N A XIII.

*Isifile, Medea, Giasone.*

*Is.* **O** Dio, ecco Giasone  
 Con la beltà gradita,  
 Spirti non mi lasciate,  
 Simuliamo lo sdegno; Amore aita.

*Me.* A te ne vien;

*Gi.* Vaghi discorsi attendi;

*Is.* Se trà i mesti pallori  
 Del funesto semblante,  
 Simulacro di morte,

Non

Non riconosci a pieno  
 La tua diletta Amante,  
 L'Adorata Consorte,  
 In questo pianto almeno,  
 Che versan gl'occhi in due dolèti fiumi,  
 D'Isifile infelice,  
 Che abbandonata langue  
 Riconosci, o Giasone l'anima, e'l sangue,  
 Rendi, rendi al mio core  
 Quel ben, che li donasti,  
 E trà gl'amplessi casti  
 Meco torna a gioire,  
 E da fine al mio pianto, e al mio martire.

*Gi.* ( Secondiamo l'umor; )  
 Frena bella languente,  
 Frena questi dolori, e nel mio seno  
 Torna a goder i sospirati amori.

*Is.* O dolcezza, o tesori;  
 Lassa dunque costei  
 E tutto a mè ti rendi, anima mia.

*Me.* Lussuriosa pazzia:  
 Ah giouir e gentil non ti fia graue  
 Narrarmi del tuo duol l'alta cagione;  
 Dimmi, amasti Giasone?

*Is.* Più dell'anima istessa.

*Me.* Ti corrispose?

*Is.* M'adorò,

*Gi.* Che ridere:

*Me.* L'Amor passò più oltre?

*Is.* Al letto ci giunse:

*Gi.* Sopra gl'Amori tuoi certo vaneggia.

*Me.* Al fin godesti amica;

*Is.* Giasone, che'l sà, tel dica.

*Me.* Che rispondi Giasone?

*Gi.*



*Gi.* Ciò, che gl'aggrada;  
*Is.* Forse vero non fù,  
*Gi.* Ciò, che tu narri è vero.  
 Prouai trà cari affetti  
 Scambieuoli dilette (o bel pensiero)  
*Is.* E trà i dilette al fine  
 [ Ah non si può celar fallo sì graue ]  
 Grauida mi lasciasti.  
*Gi.* Sentirai di più bello:  
*Me.* E partoristi?  
*Is.* E quasi,  
*Me.* Come dire?  
*Is.* Maschia gemella prole  
 In vn sol parto alla luce io diedi;  
*Me.* Et or, che pensi far?  
*Is.* Seguir Giasone.  
*Me.* E lascierai il tuo natio Terreno?  
*Is.* Quant'è, ch'abbandoni la Patria, e'l  
*Me.* Dunque Regina sei? (Regno?)  
*Is.* Odi nouelle:  
*Me.* Più che pazza è costei.  
*Gi.* Io già te'l dissi:  
 E Regina per certo  
 Di gran nome, e di merto;  
*Me.* Mi perdoni la vostra Maestà,  
 Venga, Signora mia, passi di quà;  
*Is.* Se per scherzo m'onori,  
 Donna, di cui non sò lo stato, o'l nome,  
 Benchè racchiuso in queste vmili spoglie,  
 Ti mostrerò con tua vergogna eterna,  
 Ch'io son Regina, e di Giason la moglie;  
 Giason son tua, sei mio,  
 Lassa questa vahante,  
 Ritorna à questo sen marito, e Amante:  
 Non

*Gi.* Non temer di mia fede:  
 Prendi il camin, che tosto  
 Ou'è tirato il cor, verranno il piede:  
*Is.* Ch'io ti lasci mai più, e vanità,  
 Mio ben, di quà, di quà;  
*Me.* Che completa Regina,  
 Della carne dell'huom ladra assassina;  
 Ah Signora, ah madonna,  
 Gentil'è'l vostro vmor vago lo scherzo,  
 Mà non conuien pregiudicare al terzo;  
*Is.* Quai scherzi vai sognando  
 Importuna, indiscreta,  
 Difonesta, arrogante,  
 Impertinente, ardita,  
 Insolente, impazzita?  
*Me.* Così v'è detta appunto:  
*Is.* Giason è il mio Consorte,  
 Nell'anima m'offende  
 Chi me'l nega, ò contende,  
 Et io lo sfido a morte?  
*Me.* Così bizzarra! Io la disfida accetto,  
 Quà ci vedrem con l'armi  
 Partiamo [oimè che riso] ò mio diletto.  
*Is.* Partir senza di me coppia nemica?  
 In dietro traditor, torna impudica;  
*Gi.* Raffrenate costei; Partiamo ò cara;  
*Is.* In dietro, ò Rea Canaglia,  
 Arrestar Regie membra  
 Non è forza, che vaglia: ancor tentate  
 Anime scelerate?  
 Non sol le vostre forze,  
 Mà d'Erebo i legami  
 Spezzerò, suellerò:  
 Chi non teme di morte



Sà da i Tartarei fondi  
Sbarrar le mura, e dirroccar le porte.

*Segue il Ballo de' Marinari.*

Fine dell'Atto Secondo.

A T T O

A T T O  
A T T O TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco fiorito.

*Medea, Giasone.*

*Me.* SOTTO il tremulo Ciel di queste frò-  
Intorno a cui s'aggira [di,  
D'aure soavi vn odorato nembro,  
Posa, ò mia vita, al a tua vita in grembo.

*Gi.* Mira mio cor, deh mira,  
Come nel bel color di queste foglie  
Speme d'Amor s'accoglie;

*Me.* Vedi mio ben, deh vedi,  
Qual palesa il candor di questo fiore  
La fedeltà di vn core:

*Gi.]* Dunque trà fiori, e frondi  
*Me.]* Simulacri di fede, e della speme:

Adorata Medea ]  
Aderato Giason ] possiamo insieme.

*Me.* Dormi stanco Giasone,  
E del mio cor, che gl'occhi tuoi rapiro,  
Sian le palpebre tue cara prigione.

*Gi.* Dormi ch'io dormo, ò bella  
E mètre i sensi miei coniegno al sonno,  
Oggi per te Giason vantarsi puote,  
D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio

*Me.* Mio ben che sognerai? [il Sole.

*Gi.* I tuoi celesti rai: e tu mia vita?

*Me.* Tua bellezza infinita.

*Gi.* Pla-



*Gi.*) Placidissimo sonno, (inuiua:  
*Me.*) Che in grembo delle larue al Ciel n-  
 Adoriamoci in sogno anima mia.

## S C E N A II.

*Medea, Giasone, Oreste.*

*Me.* **A** Doriamoci in sogno anima mia ;  
*Gi.*

*Or.* Gentil discorso è questo,  
 Mà pazzo è ben, chi non intende il resto;  
 Qual inuidiosa guerra  
 Proua l'anima mia ?  
 Veder due Soli addormentati in terra,  
 Et io qui veglio, e senza compagnia ;  
 Almen per sfogare  
 Sì fiero desio,  
 Addormentare  
 Mi potes'io,  
 Che ben sò quanto vaglia  
 Fantastica magia d'vn sogno grato,  
 A cacciar fuor lo spirto innamorato.

Non è più bel piacer,  
 Quanto in sogno goder  
 Chi si desia ;  
 Gioir in fantasia  
 Con l'adorata amica,  
 Risparmia à quel, che sogna  
 Il pensiero, la spesa, e la fatica.  
 Rapito il bel Tesor  
 Di quella pelle d'or  
 Giason riposa :  
 O Vittoria amorosa.  
 Per delizioso impaccio  
 Regge il guerriero amante  
 Sù le spalle vn Mōton la bella in braccio.

S C E-

## S C E N A III.

*Isifile, Giasone, Medea.*

**I**L porto, il Lido, il pian, la valle, il monte  
 Per ritrouar Giasone in van trascorsi,  
 Onde stanca, anelante,  
 Trà gl odorati orror del bosco ameno  
 Vengo à posar l'affaticate piante ;  
 Chi sà che in questa parte  
 L'empio Felon non giunga,  
 E con la Vaga sua : Oimè che veggio ?  
 Ah che mentre di sdegno  
 Ardo deliro, e auuampo,  
 Ne i prodigij d'Amor misera ianiamo,  
 Da i sotterranei chiostri  
 Ad infettar questi sacrari orrori,  
 L'inferno vomitò gl'orridi mostri ;  
 Dormono i Traditori.  
 Non più dormir, non più,  
 Breui sonni, e leggier dorme vn Ladronc,  
 Risvegliati, sù, sù, Giason, Giasone.

*Gi.* Chi, chi mi sveglia? chi ?

*Is.* Svegliati, io così voglio,

*Gi.* Con tanto orgoglio? chi sei tu?

*Is.* Non mi conosci più?

*Gi.* Isifile?

*Is.* Giason?

*Gi.* Deh taci o cara.

*Is.* Io cara? e à chi?

*Gi.* A me;

*Is.* Menti spergiuro

*Gi.* Se si sveglia Medea, morto son'io.

*Is.* Non è cara colei,

Cui si toglie l'onore,

Si laceran gli spirti,

Si



Si martirizza il core?

Me. Con la matta Giasone?

Gi. Al fin che vuoi da me?

Is. L'onor che mi rubasti;

Gi. Te'l renderò,

Is. Ma quando?

Gi. Tosto n'haurai da me segni veraci;

Torna all'albergo, iui m'attendi, e taci.

Me. Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia.

Is. Nè partir, nè tacer perfido io voglio,

Dimmi non sei tu quello.

Gi. O quant'io temo?

Is. Che in Lenno mi adorasti,

Ch'a gl'Amor m'alletasti,

E con fè mascherata

Di Sposo, e di Marito,

Grauida mi rendesti,

Poi con indegna fuga

Barbaro maledetto,

Tradisti quella fede,

Che in Cielo è registrata à tuo dispetto?

Gi. Isifile, vn Regnante,

[ Stimolar mi conuien per minor male ]

Nasce guerriero, e poi diuene Amante:

Il desio della gloria,

Il pregar de gl'Amici,

Fur stimoli sì fieri, e sì pungenti,

Che penetrando, il core innamorato,

Hebbero ancor possanza

Di ferir (ò mio ben) la mia costanza,

Or che del Vello d'Oro

Superata hò l'impresa,

Dopo breue ristoro, à te sua sfera

Volerà l'foco di quest'alma accesa,

E dal

E dal core, e dal petto,

Ti giuro;ò mia gradita

Di licenziare ogni straniero affetto:

Me. E pur non sogno?

Is. E pur di nuouo tenti

D'incantarmi, ò crudele

Con magie di promesse, e giuramenti;

Gi. Così incredula sei.

Is. Dimmi gl'affetti miei:

Gi. Tosto gl'haurai:

Is. Deuo però partire,

Gi. Sì se brami gioire:

Is. Partirò se mi dai,

Gi. E che?

Is. D'Amor vn pegno.

Gi. E quale?

Is. Vn casto abbracciamento maritale:

Gi. Giusta richiesta, or prendi;

Is. O caro, ò caro, ò mio.

Gi. Ormai t'acquieta:

Is. E pur ti stringo, ò Dio,

Gi. Il pianto affrena,

Is. Mia gioia sospirata,

Gi. Mia bellezza.

*Vede Medea risvegliata.*

Oh tu sei risvegliata?

Me. Non vi turbate nò, coppia felice.

Vezzeggiate pur lieti

In grembo delle grazie, e de gl'amori.

Vostri affetti secreti:

Così grati soggiorni

Conturbar non vorrò,

Se bramate, ch'io torni

A dormir, tornerò.

Gi. Me.



*Gi. Medea*

*Me.* Bando alli scherzi:

Troppo sò troppo intesi;  
Ascolta Traditor, Regina attendi;  
D'Isifile, e Giason noti a gli Dei  
Son'di fede, e d'Amor gl'ardori interni.  
E ne i Volumi de i Zaffiri Eterni.

Son scritti a note d'or gl'alti Imenei;  
Trionfi omai dopò angociosa guerra  
Di Regia Dama il calpestrato onore,  
E in vnir destra a destra, e core a core,  
Nodo ordito nel Ciel stringasi in Terra.

*If.* O Celesti fauor, grazie diuine;  
Questo decreto sol Donna Reale,  
Era bastante a indiademarti il Crine:

*Gi.* Dourò dunque o Medea?

*Me.* Ancor contiendi?

Sono a me stessa anch'io cruda, e seuera.  
Pur che regni Giustizia, il Mondo pera.

*Dice da parte a Giasone.*

Senti, e legge ti fia  
Traditor adorato ogni mio detto:  
Fà che a questi sponsali  
La morte di costei tosto succeda,  
Prima, che seco tù accomuni il letto.

*If.* Certo parla a mio prò, quanto li deuo?

*Gi.* Dunque vuoi tù, ch'io sia  
Marito, e Mediciale?

*Me.* Così comanda a mè la gelosia,  
Così comanda a tè fede Reale:  
Non è più da pensar: l'ucciderai?

*Gi.* Non fia possibil mai:

Farò, ch'altri l'uccida,

*Me.* Chi farà l'omicida?

*Gi.*

*Gi.* Besso,

*Me.* Mà quando?

*Gi.* In questa notte,

*Me.* E doue?

*If.* Nella Valle d'Orseno.

*Me.* Or son contenta a pieno.

Regina ecco lo sposo,  
Che sbanditi i rigori,  
Lieta ritorna a' tuoi graditi Amori,

Tanto lo supplicai,  
Ch'al fin seruo, e Consorte

Mi giurò d'esser tuo, sino alla morte.

*If.* Se il tuo pietoso zelo  
Mi rende al primo ardore;

A te nume per me sceso dal Cielo;  
Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core.

*Medea parte.*

Mà tù così pensoso?

Così dolente?

*Gi.* Anzi gioioso,

Anzi ridente;

Ti publicherò Moglie;

E per sottrarti al giogo

Di gelosia Tiranna,

E per più non mirare

L'alta cagion de' miei peruersi errori,

Infrà i notturni orrori

Teco prender vogl'io fuga secreta,

Or tù, prima ch'al mezzo

Giunga la notte, che già copre il Cielo,

Alla Vale d'Orsen tacita andrai

Iui t'attenderà Besso il mio fido

[ Besso, che meco già vedesti in Lenno:

A lui per parte mia

De-



Domanderai, se ancora,  
 Quant'impose Giason resti esequito;  
 Attendi la risposta, e i tuoi ragguagli  
 Per ritrouarmi à i passi tuoi dian legge.  
 Is. Fortunato,  
 A fin si placa Amore,  
 E ne i campi del duol nasce il contento.

## S C E N A I V.

Besso, Giasone.

Be. Giason.  
 Gi. Besso;  
 Be. M'inuia  
 Ercole ad auuirti,  
 Che il tempo alla partenza ancor cōtra-  
 D'vn Palagio vastissimo distrutto  
 Trà le Reliquie antiche  
 Ei fè drizzar le tende.  
 Iui con gl'Argonauti egli t'attende:  
 Gi. Intesi: Or tu queste mie voci offerua.  
 Nella Valle d'Orseno  
 Tosto n'andrai, iui vn messaggio attèdi;  
 Questi per mio comādo, in questa notte  
 Ti chiederà, se di Giason gl'Imperi  
 Sono esequiti: A sì fatta richiesta  
 Sai che risponder dei?  
 Be. Se non m'auuisci, nò;  
 Gi. Gettalo in mare;  
 Be. In mare?  
 Gi. In mare sì;  
 Maschio, o Donna che sia sia pur chi vo-  
 Nè stupor, nè pietade il cor t'affaglia,  
 Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia.

SCE-

## S C E N A Q V I N T A

Notte. Campagna con Capanne.  
 Egeo da Marinaro, Demoda Villano  
 con Lanterna.

P Erch'io torni à penar,  
 Temprò l'ira del mar  
 Quel foco vorace, ch'accolsi nel sen;  
 E l'cor, ch'è ripien  
 Di doglia, e spauento,  
 Gode al dispetto mio la libertà:  
 Di me più scontento  
 Nel Mondo non fù, non è, non farà.  
 Perch'io torni à languir,  
 Mi si nega'l morir  
 Trà fiera procella, ch'il Cielo alterrà,  
 Ch'io viua così  
 Vuol'fato inclemente,  
 Schiauo d'Amor senza sperar pietà:  
 Di me più dolente  
 Nel Mondo non fù, non è, non farà.  
 De. Impietosito Oreste  
 Mi donò questa veste,  
 E io, che già spacciai  
 Trà Regie mura il Marchesazzo, o'l Côte  
 Or'per ladro destino  
 Mi trasformai di Conte in Contadino:  
 Per questi alpestri grotte  
 Mal ficura è la notte;  
 S'io fussi alla Città,  
 Non temerei, non tremerei così,  
 E ben saprei colà  
 Andar in Truppa; e fare il Chi v'è li,

D

Or



Or per questi sentieri  
Muouo tacito, e cheto il piè leggiere;  
Breu'è il camino

Eg. O Dio?

De. Morto son io:

Eg. Chi parla quà, chi sei  
Ch'offeruii detti miei?

De. Io sono vn'Innocente,  
Che con l'alma atterrita  
Ti chieggo in elemosina la vita.

Eg. Innocente ti fingi,  
Quando forse di Ladro, ò ver di spia,  
Macchiata hai la coscienza: (za.

De. Son tutto quel, che vuol vostr'Eccellen-

Eg. Volgiti in faccia il lume;

De. Obedisco Illustrissimo Padrone,  
Di, se hò cera di brauo, ò di Poltrone;

Eg. Al fin'è desso: Demo?

De. Chi ti disse il mio nome?

Eg. Non riconosci il tuo Signore?

De. Chi?

Eg. Non riconosci Egeo?

De. Egeo appunto è li; lo suenturato  
Fù da pesci spolpato.

Eg. Mira pur s'io son quello;

De. Oimè, oimè indietro?  
Indietro Farfarello?

Eg. Non son spirito, nò?  
Porgi la mano à me.

De. Non te la porgo a fè;

Eg. Porgila dico:

De. Son par nel brutto intrico?

Eg.

Eg. Ah non esser ritroso,  
Tocca, e toccar ti lascia  
Caro Demo Amorofo.

De. Che spirito vizioso.

Tant'è: voglio arrischiarmi?

O che mano pastosa,  
Io la credei pelosa.

Eg. Di pur ch'io son Egeo viuo, e nò morto,  
Tù già seruo, or compagno,

Meco ne vieni, e porgi  
Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch'Egeo tù sia, nò sò, spirito, non credo;  
Mà se spirito sei,

Sei di quelli alla moda

senza pel, senza corna, e senza coda.

S C E N A S E S T A.

Segue Notte con Luna.

Isifile sola.

Gioite, gioite  
Festosi, festosi  
Miei spitti Amorosi  
Al Ciel di contenti  
Quest'Alma rapite,  
Di doglie, e tormenti  
Fugate, sbandite  
Inembi, e l'orrore  
Sù questo mio core  
Stillateui tutte  
Dal Regno d'Amore  
Dolcezze infinite,  
Miei spitti amorosi  
Gioite, gioite.

D 2

Splen-



Splendete, splendete  
 Vezzosi, vezzosi  
 Begl'occhi pietosi:  
 Per luce si belle  
 Fur care le pene,  
 Voi sete mie stelle,  
 Voi sete'l mio bene,  
 Mie luci adorate,  
 Trà fiamme beate  
 Dal vostro bel Cielo  
 Per somma pietate  
 Le gioie prouate;  
 Begl'occhi pietosi  
 Splendete, splendete.

Mà è tempo, ch'io precorra  
 L'ora, che m'assegnò l'Idolo mio,  
 E che d'Orfino alla scoscesa valle  
 Per nõ trito sentiero omai trascora:  
 (Che de ogni mio pensier l'anima se  
 Scorgi tũ per pietade i passi miei.

S C E N A V I I.

*Oreste, Isifile.*

**F**Rà i noturni perigli,  
 Signora, one vai tũ?  
 Così de, proprij figli  
 Non ti ricordi piũ?  
 L'vn e l'altro languisce  
 Per fame, che atterisce  
 Anco i figli de i Rè?  
 Ah volgi in dietro il piè,  
 Is. Deh gi consola  
 Farò presto ritorno,

Prima, che spunti il giorno.  
 Dr. Co'l Canto, e con il vizzo,  
 Gl'ho consolati vn pezzo,  
 Mà fũ vana ogni proua;  
 Doue la fame impera,  
 La Musica non gioua,  
 L'amor mi sprona, e la pietà m'erresta  
 Tosto quà gli conduci.  
 Dr. Sarà peggio Signora,  
 Haurano aria di dentro, aria di fuora,  
 Questi non han'bisogno  
 Venir all'Aria bruna  
 Per contemplar le Stelle, ouer la Luna,  
 Ma di tue mamme intatte  
 Astrologi affamati,  
 Braman di specular la via del latte.  
 Deh torna alla Capanna Amico Oreste  
 Di la prendi i miei figli,  
 E alle vicine fonti,  
 Que ratta mi muoio, a me li porta;  
 Ma fian' tuoi passi frettolosi, e pronti.  
 Dr. Perche non gl'allattate entro'l tugurio?  
 Is. Alta necessita così'l comanda:  
 Temi tũ forse, del souerchio incarco?  
 Dr. Anzi sentir non puossi  
 Vna mole piũ scarsa, e piũ leggiara,  
 Nè alcun di lor giunge alla libra intera.

S C E N A V I I I.

*Valle d'Orfino.*

*Medea.*

**B**Eslo qui non appare,  
 Et io misera anelo

Pri-



Dall'impazienza flagellata, e vinta  
 Saper se sia la mia rivale estinta;  
 Per quest'Ermo sentiero  
 Raggiratemmi voi furie d'Amore,  
 E l'infuriate piante  
 Guidono gelosia, rabbia, e rancore.

## S C E N A N O N A.

*Medea, Besso, Soldati.*

**D**I guerriero Drapello  
 O veggio, ò veder parmi,  
 Auuicinarsi lo splendor dell'Armi;  
 Besso certo fia questi;  
 Vorrei senza apparire  
 Partecipe di fatto  
 Del seguito fin quì piena contezza,  
 Or come potrò far? ingerò, sì,  
 Fingerò, che Giason, saggio pensiero  
 Così potrò, senz'apportar sospetto.  
 De l'Ordin dato penetrare il vero.

*Be.* Gente di quà ne vien; taciti vdite  
 Quant'ei fauella, & ogni cenno mio  
 Prontissimi eseguite,

*Me.* Besso, sei tu?

*Be.* Son io,

*Me.* Per intender Giasone

Se quanto ei comandò, resti eseguito,  
 In fretta à te m'inuia.

*Be.* Medea?

*Me.* Bello;

*Be.* Giasone a me ti manda?

*Me.* E con gran fretta:

*Be.* Per intender:

*Me.*

*Me.* Se quanto

Poc anzi impose à te resti eseguito;  
 Ancor non mi rispondi;

*Be.* E tu si tosto la risposta chiedi;

*Me.* E tu nel darla à me sei così lento?

*Be.* Non è più da pensar: soldati a voi:  
 Arrestate costei.

*Me.* Tradimento a Medea?

Chi ti diè tanto ardir?

*Be.* L'altrui comando:

*Me.* Chi fu, che'l comandò?

*Be.* Chi comandarmi può?

*Me.* Dunque Giason?

*Be.* Non più;

Conducetela altroue.

*Me.* O Giason Traditore,

Lassatemi felloni, e doue, e quando?

## S C E N A D E C I M A.

*Isifile, Besso.*

**B**esso, Besso

Chi chiama?

*Is.* Giason à te mi manda, acciò gl'auuisi,  
 Se fù eseguito ancor quant'ei t'impose?

*Be.* Tardi venisti, torna

Che con queste ambasciate

Altri per tua ventura ti preuenne,

Torna a Giason, e di,

Ch'io solo uccido vna persona il dì.

*Is.* Torna a Giason, e di,

Ch'io solo uccido vna persona il dì?

Che linguaggi, che cifre

Mi passan per l'vdito



80  
A T T O

A spauenta l'Ida a? Bello? e sparito,  
 Ah se la maia dimora  
 Fu cagion de' miei mali,  
 Io vò morir or ora:  
 Che farò? parto? o stò?  
 Segun è Bello, è no? è Dio, che pena,  
 Mi sospinge vn pensier, l'altro m'affrena  
 Purissima innocenza,  
 Tù, che de' miei pensier l'anima sei,  
 Scorgi pietosa Diua i passi miei.

## S C E N A X I.

Egeo, Medea di dentro.

Eg. **Q** Val incognita forza  
 Per questi orrori, a raggirarmi  
 forza?

Me. Così son mal trattata,  
 Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Me. Ditemi scelerati,  
 Di qual colpa son rea.  
 Suentura a Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me. Alcun non mi risponde  
 Fra così ingiusti guai?  
 Mi gettate nell'onde?

O Giasone Traditor, ah, ah, ah,

*Si sente cader Medea nell'acque.*

Eg. Medea nell'onde? ah sorte:

Mi getto a dar la vita  
 A vna crudel, che mi negò la morte.

*Si getta in mare.*

SCE-

## T E R Z O.

81

## S C E N A XII.

Bello, e Soldati da vna Parte,  
 Giason dall'altra.

**T** Ormento, oue mi guidi?  
 Ritorniamo a Giason;

Gi. Bello, che porti?

Be. Il comandato scempio;

Gi. Venne?

Be. Ah pur troppo venne:

Gi. Perche sospiri?

Be. Vna Regina vecisi;

Gi. Mori?

Be. Mori.

Gi. Che disse?

Be. Traditor mi chiamò, mi maledisse:

Gi. Altro?

Be. Che fugger da gl'Imperi tuoi

Suenture prodotte

Tosto s'indouinò,

Poi col tuo nome in boca

Dallo scoglio nel mar preci pitò:

Gi. Giudice appassionato

Non proferi già mai giusta sentenza,

Il Carnefice io fui dell'innocenza:

Vieni alle Tende, e taci;

Vn esito infelice

L'inorridito cor ah mi predice.

## S C E N A XIII.

Medea, Egeo.

**N** On m'affligger così  
 Palesami chi sei,

Saper voglio per chi

D S

L:



L'auanzo viuerò de' giorni miei

**Eg.** O Dio, quando il saprai

Dolce Tiranna mia mi fuggirai:

Medea, Tesoro mio,

Chi ti ritolse all onde

E il dispiezzato Egeo, Egeo son'io:

E se fato beaigno,

Che tù viua per me, mi diede in forte

Altra mercè non chiedo,

Che di tua man la pauuta morte;

**Me.** Non bisognaua, Egeo,

Obligarmi di vita,

Se cader tu voleui

Vittima di mia destra inferocita.

**Eg.** Se neghi morte à chi la morte chiede,

Disperata è per me ogni mercède:

**Me.** Non disperar mia vita,

**Eg.** Mia vita à mè?

**Me.** A te,

**Eg.** Come si pia?

**Me.** Chi la vita mi diede, è vita mia:

E ch'io deuo adorarti

Costantissimo Egeo, serua, e Consorte,

Profetizò poc' anzi

Nel licentiarli dal mio sen' la morte:

**Eg.** Mio cor, mio cor che senti?

Io non inuidio (ò Dei) vostri contenti

**Me.** Mà se Rè tù nascesti,

Come potrai soffrir, che resti in vita

Quel Tiranno spergiuro,

Che mi fè trar all'onde, e m'ha tradita

Ego, mio Rè, mio sposo,

A te,

A tè, à te s'aspetta

Far di tua moglie offesa a lta vendetta.

Tradisci il traditor, l'uccidi, e sia

Del chiaro Sol' di nostra gioia altera

La morte d'vn' crudele Alba Furiera:

**Eg.** Non più bella, non più,

Dimmi chi ti tradi, dimmi chi fu?

**Me.** Giason morte mi diè:

**Eg.** O morirà Giasone, ò non son Rè

**Me.** L'uccidirai?

**Eg.** Te'l giuro:

**Me.** Vsa la crudeltà.

Vccidilo si, si,

**Eg.** Questa note sarà

Del Tessalo Fellow l'ultimo di

S C E N A X I V .

Palazzo disabitato con rouine:

Giasone.

**O** Vunque il piè riuolgo

Si spalanca vn' Abisso

La doue il guardo io fisso,

In sembianze terribili

Vedo due spettri Orribili,

Vna Medea sdegnata,

Vn'ombra assassinata:

L'vna tutta gelosa,

L'altra à torto sommersa,

Martirizzano à gara

Quest' Anima languente,

Quella tutta rigor, questa innocente

Mà, lasso, il mal dell' Alma

Contamina il vigor del viuer mio.

D 6

Mor-



Mortifica le membra.

E nell'Abissi di mortal Cordoglio;  
In Estasi di duol l'anima scioglio.

## S C E N A XV.

*Egeo, Giasone che dorme.*

**G**iasone qui parla, dell'Aurora il lume  
Mi scopre il traditor, che dorme, o là.

**E** solo? si; qual miglior fortuna (guc

per fatti vomitar; l'anima, e l'anguie;

Mora il perfido ingrato.

*Mette mano al stile è v'è per ucciderlo.*

## S C E N A XVI.

*Isifile, Egeo, Giasone. Isifile s'auenta al stile,  
e lo leua di mano ad Egeo.*

**Is.** **T**V morrai scelerato (Spada  
Giasone si sveglia, e mette man alla

**Gi.** Io morirò? ah Traditori

**Eg.** Ahi fato;

*Fuggendo*

**Gi.** Un col'armi alla man, l'altro si fugge?

Bello, soldati, o là.

## S C E N A XVII.

*Bello, Soldati, Giasone, Isifile.*

**F**erma quest'assassin, l'altro si segue:

*Parte di soldati impreggionano Isifile,  
e li leuano lo stile: E parte va dietro Egeo*

E Pria che questi mora;

Riconosci tu Bello

Il Reo di tanto eccesso:

Volgiti a me: chi sei?

Io non m'ascondo:

Non mi conosci più?

**Be. Mi**

**Be.** Mi sembri: ah sei pur tu;

Isifile è costei Isifile son io.

Oggetto infausto del destin più rio.

**Gi.** Bello, Bello fellone,

Hai tradito Giasone

**Be.** Io traditor? Ah Sire

Da questa voce sono a torto offeso,

Palesami l'accusa, e poi m'uccidi,

Se l'innocenza non m'haurà difeso:

**Gi.** Non dicesti poc'anzi,

Che Isifile gettasti in mezzo all'onde?

Ancor pensando stai?

**Be.** Non lo sei, non lo dissi, no'l fognai.

**Gi.** Come?

**Be.** Ti dissi solo, e dissi il vero,

Ch'vna Regina in mar precipitai;

**Gi.** E ben, che vorrai dir;

**Be.** Nulla di più;

Ch'vna Regina in mar precipitai;

**Gi.** Chi dunque in mar traesti?

**Be.** Colei, che m'imponesti:

**Gi.** Il nome ancor mi celi?

**Be.** Quella, ch'a me sen venne,

Quella, che a me parlò,

Quella, che imprigionai,

Quella ch'io trassi entro la sfera ondosa,

Fù Medea la tua sposa?

**Gi.** Dunque è morta Medea?

**Be.** Medea morì.

SCE.



*Medea, Giasone, Besso, Soldati, Isifile.***Gi.** **T**V menti traditor, viua son qui:  
L'inganno è duplicato?Non viuerai più nò,  
O Besso scelerato.**Be.** Eccomi a' piedi tuoi,  
Concedimi ch'io parli, e s'io son reo,  
Fà di me ciò che vuoi.**Gi.** Parla, e di tosto:**Be.** Dimmi, nò m'imponesti.Ch'io traessi nell'onde  
Quelli, che per tua parte  
(Huomo, o d'ona, che fusse) in questa notte  
Nella Valle d'Orfeno  
Mi domandasse, se gl'Imperi tuoi  
Furon da me eseguiti?**Gi.** Così t'imposi;**Is.** Io per qual fine intendo:**Be.** E tu Real Signora  
Questa richiesta appunto  
Non mi facesti?**Me.** Sì.**Be.** Io non t'imprigionai?**Me.** M'imprigionasti;**Be.** Non ti conduffi al mar?**Me.** Mi conducesti;**Be.** Non ti trassi nell'acque?**Me.** E à viua forza:**Be.** Con l'istessa richiesta,  
Non venisti ancor tù quand'io partiuo?**Is.** Venni,**Be.** E**Be.** E che ti risposi?**Is.** Torna à Giasone, e di,  
Ch'io sol uccido vna persona al di:**Be.** Ecco il tutto svelato;  
Tu discreto, e prudente;

Giudica s'io son Reo, o d'innocente:

**Gi.** E Medea come viue,  
Se al mar la desti già?**Be.** Questo non saprei dir, ella il dirà;**Me.** La costanza infinita

Di mio sposo Real tornommi in vita;

**Gi.** E lo sposo che è?**Me.** Egeo d'Atene il Rè:**Gi.** Tù d'altri, che di me?**Me.** Or tù se saggio sei,  
A Regina sì bella.

(Da cui spero ottener perdono, e pace)

L'antica fede; e'l primo Amor riserba:

**Gi.** Ch'io riuolga il pensiero  
A chi tentò poc' anzi

Con quel ferro suenarmi? ah non fia vero

**Is.** Io ti volsi suenare?

Io, che con destra ardita

Ritolsi al fugitiuo

Questo, che ti doue a priuar di vita?

**Gi.** Chi dūque venne à machinar mia morte.

S C E N A XIX.

*Egeo con Soldati, Gias. Med. Isifile, Besso.*

O fui, che con quel ferro,

(Di cui conseruo la vagina in seno)

O barbaro inumano,

Per terir ti à ragion stesi la mano.

**Gi.** Tanto



*Gi.* Tanto ardisce costui?

E chi ti spinse al tradimento indegno.

*Me.* Fermati; io lo mandai

Per vendicar le mie supposte offese:

Fummo ingannati Egeo:

Senza colpa è Giason, per altro è reo.

*Gi.* A te sempre soggette haurò le voglie:

*Me.* Indiscreto parlar d'un Rè, e' ha moglie

*Gi.* Oh fato auverso, ah sorte

La vita di costei fu la mia morte.

*Is.* Infelice che ascolto:

Non t'affannar Giasone,

Che se la vita mia

Fu (come ben'intesi)

Vn aborto d'errori,

Che produce il tuo duolo,

Vengo a sacrificarla a' tuoi furori:

Si, si Tiranno mio,

Ferisci a parte, a parte

Queste membra aborrite,

Straziami a poco a poco

Queste carni infelici,

Anatomiza il seno,

Straziami a tuo piacere,

Martirizami i sensi,

E'l mio, lento morire

Prolunghi a me'l tormento a te'l gioire;

Tra le colpe auulito,

Dalla tua man difeso,

Chieder pietà non oso

Padre inumano, e traditor marito:

Ah da te mia tradita

Impetrino da me perdono, e paci

Il mio piato, il mio duol, gli amplessi, i baci

Egeo, Medea, godete

Vostri felici ardori,

E mentre in ogni cor la gioia abbonda,

Vn contento improvviso

Le trascorse vicende

In mar d'amico oblio chiuda, e confonda,

Vinto, vinto son io,

Figli moglie, cor mio.

*Is.* Mio smarrito Tesoro,

S'io ti racquistò, ò Dio,

Non hò più che bramare;

E son le mie dolcezze

Quanto stentate più, tanto più care:

*Vien Alinda.*

*Al.* Fortunati tormenti;

*Vien Oreste.*

*Or.* Impensate allegrezze;

*Vien Delfa.*

*Del.* Cari amorosi frutti;

*Vien Demo.*

*De.* Acquietateui tutti.

Io di queste venture

Fui la prima cagione,

Io spensi Egeo a seguirar *Gia. Gia.*

*Del.* Giasone;

*De.* *Gia. Gia. Gia.*

*Al.* Giasone.

*De.* *Gia. Gia. Gia.*

*Be.* Giasone.

*De.* *Gia. Gia. Gia.*



Or. Giasone.

De. A seguirar.

Del.

Al.

Or.

De.

Is.

Gi.

Giasone.

Quante son le mie gioie,

Tante { stelle il Ciel } non hà  
 { stille il Mar }

Is. Mia dolcezza.

Gi. Mia bellezza.

Is. { Nel tuo seno (languire) } mi sento già  
 { morire }

Gi. ch' à tanto gioire

Vn' alma sola resister non sà

Me.) Godi ( Ifi file ) godi  
 Is. ( Medea )

Stringa Amor ( Giason ) suoi dolci nodi  
 ( Egeo )

Is.

Gi.

Me

Eg.

E frà nodi tenaci,

Rimbõbin quæste Valli al suõ di baci

I L F I N E.